

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 giugno 2015



APPALTI

Sole 24 Ore	19/06/15	P. 1-3	Così cambiano gli appalti	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	1
Sole 24 Ore	19/06/15	P. 2	«Con il nuovo codice legalità e rilancio»	Giorgio Santilli	5
Sole 24 Ore	19/06/15	P. 2	Dai costruttori ai progettisti, coro di sì alla riforma		7
Repubblica	19/06/15	P. 21	Arrivano le regole anticorruzione sugli appalti	Silvio Buzzanca	8

CASSE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	19/06/15	P. 31	Casse, fondo di garanzia unico	Davide Mattei	9
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	---

INGEGNERI

Panorama	10/06/15	P. 34	Gli ingegneri merce preziosa mal pagata	Mario Vavassori	10
----------	----------	-------	---	-----------------	----

RIFORMA PA

Italia Oggi	19/06/15	P. 39	Cinque idee per una nuova p.a.	Eugenio Piscino, Antonio Sorci	11
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------------------------	----

APPALTI

Italia Oggi	19/06/15	P. 34	Nuove regole per gli appalti	Marco Solaia	12
Repubblica	19/06/15	P. 26	"Awisi e bandi sulla stampa, garanzia di trasparenza degli appalti"	Alberto Custodero	13

GIURISPRUDENZA LAVORI PUBBLICI

Panorama	06/06/15	P. 95	Un obiettivo di celerità che deve garantire la certezza del diritto		14
----------	----------	-------	---	--	----

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	19/06/15	P. 2	Primi segni di timido risveglio dopo 10 anni di crisi	Alessandro Lerbini	17
-------------	----------	------	---	--------------------	----

ENERGIE RINNOVABILI

Sole 24 Ore	19/06/15	P. 17	Rinnovabili: aziende contro il decreto	Jacopo Giliberto	19
-------------	----------	-------	--	------------------	----

EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi	19/06/15	P. 27	Efficienza energetica doc	Cinzia De Stefanis	20
-------------	----------	-------	---------------------------	--------------------	----

FOTOVOLTAICO

Italia Oggi	19/06/15	P. 27	Rate mensili per gli incentivi		21
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

RISTRUTTURAZIONI

Italia Oggi	19/06/15	P. 27	Ristrutturare con crediti d'imposta		22
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

AMBIENTE

Italia Oggi	19/06/15	P. 37	L'Europa punta sull'ambiente	Roberto Lenzi	23
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------	----

CATASTO

Italia Oggi	19/06/15	P. 34	I nuovi riclassamenti catastali hanno fruttato 123 mln a Roma		24
-------------	----------	-------	---	--	----

ECONOMIA

Sole 24 Ore 19/06/15 P. 1 La sfida di tornare a correre Giorgio Santilli 25

BANDA ULTRALARGA

Sole 24 Ore 19/06/15 P. 5 «Subito una rete a banda ultralarga» Carmine Fotina 27

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi 19/06/15 P. 1-12 La finanza entra negli studi Carlo Valentini 29

CIG

Corriere Della Sera 19/06/15 P. 23 «Sono un geometra e amo le periferie. Non mi farò trasformare in un'icona» Beppe Severgnini 31

BIG DATA

Panorama 10/06/15 P. 32 Big data, Unicredit ruba cervelli a Yahoo! Giulio Fontanelli 33

SICUREZZA AMBIENTALE

Espresso 18/06/15 P. 95 Sicurezza in fumo Giovanni Tizian 34

ILVA

Sole 24 Ore 19/06/15 P. 15 La Procura blocca l'altoforno 2 dell'Ilva Matteo Meneghello, 36
Domenico Palmiotti

Dal Senato primo sì alla riforma a larga maggioranza con il voto favorevole di Lega e FI e l'astensione di Sel e M5S

Così cambiano gli appalti

Stop a deroghe e varianti, semplificazioni, rating per imprese e Pa

Il Senato ha approvato ieri a larga maggioranza la legge delega per la riforma del codice degli appalti e il recepimento delle direttive europee. Fra le novità: stop agli appalti in deroga e alle varianti in corso d'opera, semplificazio-

ne, rafforzamento della progettazione, introduzione di rating prestazionali e di legalità per imprese e stazioni appaltanti. Con la maggioranza hanno votato sì Lega e Fi, astenuti M5S e Sel.

Servizi > pagine 2 e 3

Rating 24



Le misure principali

EFFICACIA

**SEMPLIFICAZIONI
NORMATIVE**

Il numero di articoli a valle della delega dovrà essere ridotto dagli oltre 600 attuali a circa 200



ALTA

**STOP ALLE
DEROGHE**

Non ci saranno più casi di leggi speciali come quella per Expo. Vietate le deroghe



ALTA

**UN FRENO
ALLE VARIANTI**

Basta varianti facili per recuperare i ribassi di gara. Valgono solo le regole Ue



ALTA

**LE MISURE
PER LE PMI**

Si punta a un mercato più aperto. Sarà vietata l'aggregazione artificiosa degli appalti



MEDIA

**I POTERI
DELL'ANAC**

Ampliati i compiti dell'autorità: sarà possibile bloccare in corsa le gare irregolari



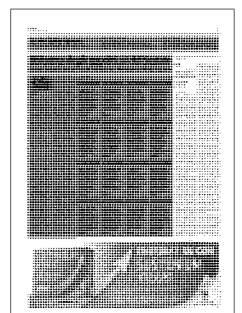
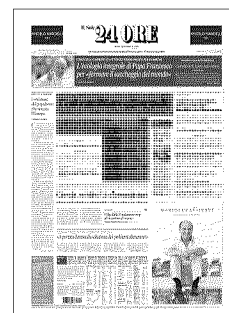
ALTA

**PROJECT
FINANCING**

Prevista la richiesta di porre a base di gara progetti con accertata copertura finanziaria



BASSA



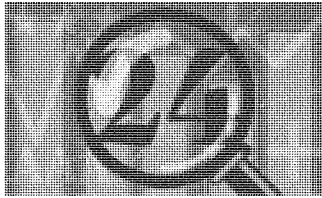
Le vie della ripresa
LE NUOVE REGOLE DEI LAVORI PUBBLICI

Larga maggioranza
Palazzo Madama ha approvato con il sì di Lega e Fi, astensione soltanto di M5S e Sel

Legge delega
Ora il testo passa alla Camera, il governo avrà poi sei mesi per i decreti attuativi della delega

Riforma degli appalti, sì del Senato

Più poteri all'Anac, alt a deroghe e varianti, semplificazione - Delrio: primo passo di una vera svolta



Giuseppe Latour
Mauro Salerno
ROMA

Primo semaforo verde per la riforma appalti. Il Senato ieri mattina ha approvato in prima lettura, con 184 sì, due no e 42 astensioni, il disegno di legge delega che recepisce le direttive europee in materia di contratti pubblici. Si completa, così, con un voto a larga maggioranza, un lavoro durato sei mesi, cui hanno partecipato da vicino anche le opposizioni. Il testo è stato incardinato lo scorso gennaio presso la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. E, adesso, deve ancora compiere due passaggi importanti: il vaglio della Camera per la seconda lettura e l'attuazione attraverso il decreto

PROGETTI PIÙ FORTI

Rilancio della progettazione esecutiva, stop al massimo ribasso, débat public, nuove regole per le commissioni di gara, rating per imprese e Pa

delegato, al quale stanno già lavorando i tecnici del Governo. Per il ministero delle Infrastrutture Delrio «è il primo passo di una svolta vera per i lavori pubblici». Mentre per il viceministro Riccardo Nencini che ha seguito più da vicino il disegno di legge si tratta «di una legge che potenzia trasparenza e vigilanza».

Il testo esce radicalmente rivisitato rispetto al Ddl presentato dall'esecutivo. È entrato con 14 criteri di delega ed è uscito arrivando a quota 53. Un lavoro di aggiunte e eliminazioni condotto dal relatore Stefano Esposito (Pd), che è andato avanti fino a ieri, quando sono state portate le ultime correzioni pesanti. «Consegniamo alla Camera una legge che unisce legalità e sviluppo del mercato», ha sottolineato.

Tra le correzioni di ieri spicca il taglio delle stazioni appaltanti che oggi, secondo le stime più accreditate, sono almeno 36 mila. Vengono introdotti due tetti: sopra i 100 mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi per fare legare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200 mila euro per servizi e forniture) dovranno passare da centrali di committenza unificate a livello regionale o di provincia autonoma.

La seconda novità di giornata riguarda il passaggio che impone alle concessionarie (autostradali e non) di mandare in gara tutti i lavori, i servizi e le forniture relativi alla loro gestione. Adesso sono obbligate a mettere sul mercato una quota del 60%. L'emendamento votato

dall'Aula prevede alcune eccezioni: le nuove regole non valgono sotto i 150 mila euro, nei casi di project financing e per «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Ue». La terza novità è relativa alle autostrade. La regola generale è che non ci saranno proroghe d'ufficio per le concessioni in essere, con una eccezione: sono escluse le società nelle quali il controllo sia appannaggio di soggetti pubblici. Una formulazione che consentirà un prolungamento senza gara per Autostrade venete e Autobrennero. Arriva anche una forte stretta sull'in house. Viene istituito, presso l'Anac, un elenco di enti controllati da pubbliche amministrazioni ai quali sarà possibile affidare i contratti senza gara.

Guardando alle novità approvate nelle scorse settimane, il cuore della riforma è l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac guidata da Raffaele Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli appalti negli ultimi mesi: dal sistema Incalza-Perotti scoperto dalla procura di Firenze allo scandalo Mafia Capitale. Con la riforma, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corso d'opera irregolari) e potrà chiedere alle stazioni appaltanti di annullare le gare in odore di corruzione prima di attivare i

commissariamenti, mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi-tipo, linee guida, pareri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albo nazionale dei commissari di gara e il divieto espresso di prevedere scorciatoie normative, bypassando o semplificando le gare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe potranno essere ammesse soltanto in risposta a fenomeni di calamità naturale. Dunque, niente nuovi casi Expo (con circa 90 deroghe).

Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle grandi opere, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche le infrastrutture dovranno adeguarsi a costi standard. Con progetti definiti prima di arrivare al cantiere. La delega investe sulla valorizzazione della fase progettuale, vietando le aggiudicazioni al massimo ribasso e limitando la possibilità di affidare insieme progetto e lavori solo a casi di particolare rilievo tecnologico. Inoltre le grandi opere dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Mentre le imprese saranno valutate anche sulla base della reputazione guadagnata in cantiere (rispetto dei tempi e bassa vocazione al contenzioso) legata al rating di legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo

ANAC

La riforma amplia in diversi passaggi i compiti dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. L'Anac potrà bloccare in corsa le gare irregolari e potrà chiedere alle stazioni appaltanti, prima del commissariamento, di annullare la gara in odore di corruzione in autotutela. Gli atti di "soft law" dell'Autorità (bandi tipo, linee guida) diventano vincolanti.

EFFICACIA



DEROGHE

Non ci saranno più casi come quello di Expo, quando una legge speciale ha previsto 90 eccezioni alle regole ordinarie del Codice appalti. La riforma vieta esplicitamente l'affidamento dei contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle indicate dal nuovo Codice. Un'innovazione che punta ad aumentare la certezza del diritto.

EFFICACIA



VARIANTI

Basta varianti facili per recuperare i ribassi di gara. Con la riforma varranno le regole Ue che impongono di distinguere le piccole modifiche dalle varianti sostanziali. In questo secondo caso bisognerà passare per una nuova gara. Le amministrazioni potranno inoltre stracciare il contratto in caso di richieste di aumenti superiori a certe soglie di importo.

EFFICACIA



PROGETTAZIONE

L'imperativo è valorizzare la fase di progettazione. Per questo viene limitato il ricorso all'appalto integrato, che sovrappone l'affidamento di lavori e progetto. Sarà consentito solo per le opere caratterizzate da un alto contenuto innovativo e tecnologico. I servizi di architettura e di ingegneria non potranno più essere affidati al massimo ribasso.

EFFICACIA



STAZIONI APPALTANTI

La riforma punta a ridurre a 200, dalle 36mila attualmente esistenti, il numero di stazioni appaltanti. Arrivano, così, due tetti. Sopra i 100mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi tra di loro per bandire le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200mila euro per servizi e forniture) bisognerà passare da centrali di committenza uniche a livello regionale.

EFFICACIA



PROJECT FINANCING

La delega prevede l'ennesimo intervento sul project financing con l'obiettivo di riordinare la raffica di modifiche apportate al codice negli ultimi anni. Sul punto l'unica novità riguarda la richiesta di porre a base di gara progetti «con accertata copertura finanziaria» garantendo l'acquisizione di tutte le autorizzazioni prima dell'aggiudicazione.

EFFICACIA



PMI

Molte misure della riforma puntano a stimolare l'apertura del mercato e a dare più spazio alle piccole e medie imprese. Viene, ad esempio, previsto il divieto di aggregazione artificiosa degli appalti. Con il decreto delegato andranno introdotte forme di gara semplificata per favorire il loro accesso ai bandi. E, in fase di aggiudicazione, andranno privilegiate le imprese più vicine al luogo in cui vengono attivati gli appalti.

EFFICACIA



AVCPASS A PORTA PIA

Non è un ritorno al vecchio albo nazionale costruttori, ma è certamente un passo indietro rispetto alla gestione dei requisiti da parte di un organismo indipendente. L'Anac si "libera" della banca dati Avcpass ereditata senza entusiasmi dalla vecchia Acvp e accusata di malfunzionamenti. Ora se ne dovranno occupare al ministero di Porta Pia.

EFFICACIA



SEMPLIFICAZIONE

Il numero di articoli a valle della legge delega dovrà essere decisamente ridotto rispetto ad oggi: l'idea è passare dagli oltre 600 attuali a circa 200. Accanto a questo, il testo punta anche a una semplificazione degli adempimenti che le imprese devono sostenere in fase di gara. E prevede la riduzione degli oneri documentali ed economici a carico degli operatori.

EFFICACIA



DÉBAT PUBLIC

Arriva il débat public, ripreso dal modello francese. Nei territori interessati dalla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali dal forte impatto ambientale saranno avviate forme di consultazione delle comunità locali già in fase di pianificazione delle opere, per evitare rallentamenti e contestazioni al momento del cantiere.

EFFICACIA



COSTI STANDARD

I costi standard debuttano nelle infrastrutture. Sarà il regolamento da approvare in contemporanea al nuovo codice dei contratti a definire in che modo dovranno essere calcolati. Già da ora si stabilisce però che l'aggiornamento dei costi dovrà essere annuale. E dovranno riguardare non soltanto i lavori, ma anche i servizi e le forniture.

EFFICACIA



AUTOSTRADE

Stop alle proroghe delle concessioni: per quelle in scadenza bisognerà muoversi per attivare le gare. Eccezioni solo per le società a controllo pubblico. Le concessionarie (sia autostradali che non) dovranno mandare in gara tutti i loro contratti. L'obbligo non scatta per i project financing e le concessioni affidate con procedure ad evidenza pubblica conformi al diritto Ue.

EFFICACIA



COMMISSARI DI GARA

Stop alle commissioni di gara nominate tra uomini di fiducia delle stazioni appaltanti. L'Anac terrà uno speciale albo (obbligatorio) dei commissari. Tra questi saranno sorteggiati i nomi incaricati di valutare le offerte. Gli iscritti dovranno possedere specifici requisiti di competenza e professionalità. Spetterà sempre all'Anac definire i criteri di accesso e cancellazione dall'albo, oltre alle incompatibilità.

EFFICACIA



MASSIMO RIBASSO

Addio al massimo ribasso. La prassi di aggiudicare le gare basandosi solo sul prezzo non sarà più possibile per gli incarichi di progettazione (e per quelli di ristorazione e servizi ad alta intensità di manodopera). Anche per assegnare i lavori il metodo principale dovrà essere l'offerta più vantaggiosa (prezzo/qualità), regolando espressamente i casi in cui sarà ancora possibile guardare solo allo sconto.

EFFICACIA



RATING PER IMPRESE

Per accedere al mercato delle opere pubbliche non basterà più solo il certificato Soa. Conterà molto anche la reputazione guadagnata sul campo dalle imprese in abbinata al rating di legalità. Prevista anche una stretta sul mercato del prestito dei requisiti tra operatori (avvalimento). Niente partecipazione alle gare in caso di richiesta di concordato in bianco.

EFFICACIA



PA QUALIFICATE

Oltre alle imprese dovranno essere qualificate anche le stazioni appaltanti. Se ne dovrà occupare l'Anac. L'obiettivo, da leggere in abbinata alla drastica sforbiciata del numero degli enti abilitati a gestire le gare, è ridurre la spesa. I criteri di selezione dovranno valutare «l'effettiva capacità tecnica e organizzativa» delle amministrazioni «sulla base di parametri obiettivi».

EFFICACIA



Le vie della ripresa LE NUOVE REGOLE DEI LAVORI PUBBLICI

Una bella pagina politica
«L'approvazione a larga maggioranza è un bel segnale che non ha precedenti nella legislatura»

Patrimonio del Paese
«Tutti hanno capito che il vecchio sistema non solo produceva illegalità, ma paralizzava l'economia»

«Con il nuovo codice legalità e rilancio»

Cantone: pronti all'ampliamento di poteri, è la conferma che abbiamo lavorato bene

di **Giorgio Santilli**

Raffaele Cantone è pronto ad abbandonare i panni del supercommissario straordinario anticorruzione per diventare il nuovo snodo centrale del sistema ordinario degli appalti. A lui la riforma degli appalti varata ieri dal Senato affida un nucleo di poteri di regolazione soft che dovrebbe dare una marcia in più al nuovo sistema, aiutandolo sulla strada della delegificazione e della semplificazione. «Un sistema - dice Cantone - che tenga insieme legalità e rilancio del settore perché mi pare che ormai sia un patrimonio di tutto il Paese aver capito che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici non solo produceva illegalità diffusa, ma comportava anche spreco di risorse e impasse per le imprese». Cantone è convinto che se oggi il Parlamento gli riconosce questo nuovo ruolo ampliato è proprio perché ha gestito anche le fasi straordinarie, come quelle dell'Expo, non con i panni dello «sceriffo» ma con l'obiettivo di coniugare la legalità e la continuazione dei lavori, senza perdere occupazione.

Presidente Cantone, che valutazioni dà della legge approvata al Senato?

Il primo messaggio importante che arriva dal Parlamento e che mi pare giusto sottolineare è che la legge è stata approvata con una larga maggioranza e sostanzialmente senza voti contrari. Questo significa che il Parlamento nel suo complesso, le singole forze politiche, i singoli parlamentari, a partire ovviamente dai relatori che hanno fatto un ottimo lavoro, hanno perfettamente capito le sfide che sono alla base di questo nuovo codice in termini di contrasto all'illegalità, di rilancio di un settore fondamentale dell'economia e anche di forte innovazione. È una pagina politica molto bella che non mi pare abbia precedenti in questa legislatura. Per altro fa sperare che anche nel passaggio successivo alla Camera ci sia altrettanta condivisione.

Questo fa pensare che il mix di legalità e di rilancio

dell'economia viene ormai avvertito come una questione nazionale?

Mi pare che ci sia un accordo generalizzato nel Paese che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici costituisca ormai una palla al piede per l'Italia, non solo per la illegalità diffusa e per la mancanza di correttezza, ma anche in termini di risorse sprecate, di immagine del Paese all'estero, di opere che restano incompiute sul territorio. Al tempo stesso, anche chi non scommette sul cemento, e io sono uno di quelli, sa ormai perfettamente che rimettere in moto davvero questo settore, in un quadro di ritrovata legalità, significa dare una spinta decisiva all'economia italiana.

Queste norme aiuteranno la lotta alla corruzione e all'illegalità?

Certamente questa legge è uno strumento per contrastare l'illegalità. Per altro, i principi di delega sono molto più dettagliati nel testo che esce dal Senato rispetto a quello che vi era entrato. Viene favorita la trasparenza, c'è l'opzione di un sistema di regolazione che non sia in eccesso, c'è il divieto di deroghe per il futuro, si scommette su una regolazione meno legislativa rafforzando altre forme di regolazione più blanda.

Qui entriamo nel vivo del ruolo dell'Autorità che lei presiede. I vostri poteri vengono notevolmente rafforzati e ampliati e diventano uno snodo centrale del nuovo sistema.

Mi faccia dire anzitutto che verso questa Autorità è venuta da tutto il Parlamento un'apertura di credito senza precedenti di cui vado fiero, tanto più se penso che praticamente questa Autorità ha un anno di vita. Penso che questa decisione sia anche il risultato del lavoro che abbiamo svolto in questi mesi. Ovviamente il testo del Senato per noi è anche una sfida che intendiamo raccogliere a 360 gradi.

Lei finora è stato visto come lo sceriffo anticorruzione chiamato a intervenire in casi di grave patologia, adesso deve fare il regolatore, diventare cioè il centro di un sistema or-

dinario. Una bella sfida e anche un cambiamento di pelle.

Cominciamo a dire che lo sceriffo anticorruzione qui non si è proprio visto neanche in questo anno di attività. Se nessuno ha avuto da ridire a questo ampliamento di poteri dell'Autorità, neanche nel mondo imprenditoriale, è perché il nostro lavoro di questo anno è stato percepito come un lavoro di vigilanza e di controllo collaborativi, orientati certamente al ripristino della legalità ma anche alla continuazione dei lavori. L'esperienza dell'Expo dice che gli appalti si sono fatti e i lavori sono stati completati in velocità, risultato che non si sarebbe ottenuto connessuna opzione alternativa. Anche rispetto a certe preoccupazioni che arrivavano dal mondo imprenditoriale sui commissariamenti e sui poteri del decreto 90, la risposta data con il nostro lavoro credo abbia rassicurato. Abbiamo consentito alle imprese di continuare i lavori senza perdere manodopera. Questo cambio di passo è stato avvertito. Non siamo mai stati e non siamo nemici delle imprese, ma dell'illegalità.

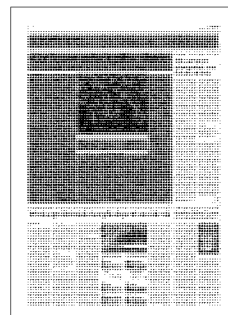
Secondo lei si capisce sempre più che la legalità favorisce lo sviluppo dell'economia?

All'interno del mondo imprenditoriale è sempre più chiaro che la legalità non ha solo una dimensione morale, ma è anche un modo per uscire dall'impasse del sistema delle grandi incompiute. L'impresa intelligente ha capito che, tranne pochi disonesti, l'illegalità ha paralizzato il sistema e ha danneggiato gravemente tutte

le imprese sane.

Veniamo al vostro ruolo futuro di regolatori. Quali norme aiuteranno il sistema a ripartire?

Per entrare nell'esame dettagliato delle norme conviene attendere forse che la legge sia definitiva. Penso però all'importanza per il sistema di passare da una regolazione tutta legislativa al valore che ha invece rafforzare forme di regolazione blanda o soft come quella che noi possiamo esercitare per esempio attraverso i bandi-tipo o intervenendo nei singoli casi per garantire la trasparenza, la legalità ma anche lo svolgimento effettivo di un lavoro. Tra gli altri poteri di grande importanza che la legge ci assegna basta citare - per dire come legalità e mercato procedano insieme - quelli sulla composizione delle



commissioni aggiudicatrici, che saranno estratte a sorte sulla base di una lista di nomi fornita da noi. Oppure i nuovi sistemi di qualificazione per le stazioni appaltanti e per le imprese, tenendo conto dei rating di prestazione e di legalità.

C'è una norma specifica su cui vorrei chiedere la sua valutazione. Quella che, sempre nell'ambito dei poteri di commissariamento di imprese sotto inchiesta, vi dà la possibilità di chiedere alla stazione appaltante una revoca dell'appalto prima di procedere al commissariamento.

Quella norma non aggiunge molto, in realtà, rispetto all'attuale quadro normativo. Semmai vuole ribadire quello che diciamo anche noi, il carattere straordinario del commissariamento.

Torniamo al tema del passaggio che il Parlamento vi chiede da attore straordinario che contrasta le patologie ad attore che regola il sistema ordinario.

Ha ragione, questa per noi è la vera sfida.

Riuscirete a farvi fronte con le risorse che avete oggi?

Una volta fatto definitivamente il codice dovremo certamente capire quale possa essere l'impatto sulla nostra attività e come organizzare l'esercizio dei nuovi poteri che ci vengono affidati. Noi abbiamo fatto fronte già in questo anno a un aumento di attività: abbiamo una quantità di richieste di protocolli di vigilanza collaborativa da parte di amministrazioni pubbliche che rischia di sommergerci. E questo lo abbiamo fatto mettendo in conto nel bilancio preventivo un abbattimento dei costi del 25% superiore al 20% che ci chiedeva la legge. Mi fa piacere ricordare che eravamo arrivati a una riduzione di costi del 29%, grazie al taglio di sprechi, consulenze esterne ad personam, eccetera, ma abbiamo usato una parte di questi risparmi per rinunciare ai prepensionamenti che avevamo programmato. Tanti ci hanno chiesto di restare a lavorare con noi e anche questo è un fatto di cui vado fiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mai vestiti i panni dello sceriffo, anche all'Expo abbiamo garantito legalità e continuità dei lavori»

«Mi pare si sia capito che siamo nemici dell'illegalità, non delle imprese»

«Con i nuovi poteri di regolazione soft garantiremo efficienza e legalità al sistema»

LAPRESSE



Autorità anticorruzione. Il presidente Raffaele Cantone

Confindustria. «No a norme ridondanti rispetto alla Ue»

Dai costruttori ai progettisti, coro di sì alla riforma

■ La riforma licenziata dal Senato piace a tutti: imprese, progettisti, società di ingegneria, sindacati. Dopo la lunga fase di audizioni durante la quale le parti hanno dato indicazioni sui contenuti da inserire nella delega, rileggendo la versione finale del testo gli attori del mercato hanno trovato traccia delle loro sollecitazioni. Dai poteri dell'Anac alla centralità del progetto, passando per la maggiore concorrenza, è un coro di pareri positivi. Con pochissime precisazioni. I costruttori dell'Ance chiedono di ammorbidire lo stop all'appalto integrato, mentre da Confindustria arriva l'invito, per le prossime fasi, a restare entro i limiti delle direttive europee, senza appetimenti inutili.

«Siamo soddisfatti - spiega Paolo Buzzetti, presidente Ance - che molte nostre proposte siano state accolte nel testo di legge approvato dal Senato. In particolare penso al divieto di derogare alle regole ordinarie, una battaglia che portiamo avanti con convinzione da anni». Piacciono anche la creazione di un albo nazionale obbligatorio dei commissari di gara presso l'Anac e il divieto di accorpamento artificioso dei lavori per consentire l'accesso delle Pmi. Resta, soprattutto, una perplessità, da chiarire alla Camera. «Attenzione - prosegue Buzzetti - a non penalizzare le nostre imprese, nel confronto con i concorrenti europei, per esempio con limiti eccessivi alla capacità di progettare ed eseguire». Insomma, la limitazione dell'appalto integrato andrebbe rivista.

Apprezzamenti anche da Confindustria che per bocca di Vittorio Di Paola (presidenza del Comitato tecnico infrastrutture, logistica e mobilità) chiede il massimo sforzo sulla semplificazione. «Il principio base - dice Di Paola - è il gold plating», cioè il vincolo a non superare le prescrizioni comunitarie con le norme italiane. «Un esempio classico - continua Di Paola - è la richiesta del performance bond sulle grandi opere prevista dal codice che contiamo venga cancellata alla Camera».

Le norme sulla progettazione sono, invece, il pezzo forte della legge, secondo le società di ingegneria (Oice) ieri riunite in assemblea a Roma. «Siamo molto contenti che sia passata una legge che valorizza ampiamente il ruolo della progettazione e del progettista eliminando il ribasso nelle gare e limitando l'appalto integrato», dice la presidente Patrizia Lotti. Apprezzata anche l'introduzione dell'albo dei commissari di gara e il divieto di direzione lavori per i general contractor. «Decisiva - conclude Lotti - anche la norma sull'eliminazione delle stazioni appaltanti e il rafforzamento dell'Anac». La spinta a valorizzare la progettazione non è passata inosservata anche presso il Consiglio na-

LE IMPRESE

Ance: «Passi avanti con il nuovo codice ma non limitare l'appalto integrato»

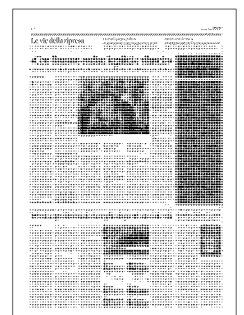
Oice: «Bene la valorizzazione della progettazione»

zionale degli architetti. «Per il nostro paese è un segnale fortissimo. Con il principio che nelle gare si vince sulla base di criteri di qualità del progetto, avremo finalmente buone architetture pubbliche, realizzate bene e al giusto costo, e avremo anche inferto un colpo molto serio alle mafie, che sugli appalti pubblici hanno costruito le fondamenta della loro economia illegale».

Per Cgil, Cisl e Uil, infine, si tratta di «un provvedimento che può far fare un deciso passo avanti verso la legalità e verso la maggior tutela dei lavoratori impegnati in un settore nel quale, come tanti fatti di cronaca ci hanno mostrato, la corruzione e la mancanza di regole precise ha portato a gravi distorsioni e irregolarità». Valutazioni positive soprattutto per «la riduzione delle stazioni appaltanti, così come per le misure volte a favorire una maggiore trasparenza nelle pratiche di subappalto».

Gi.L.
Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGGE

Arrivano le regole anticorruzione sugli appalti

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Il Senato ha fatto il primo passo per riformare il sistema degli appalti. L'aula di Palazzo Madama ieri ha infatti approvato il disegno di legge delega che affida al governo il mandato di scrivere un nuovo Codice degli appalti: avrà sei mesi di tempo dall'approvazione della legge delega. Con l'obiettivo di introdurre «procedure non derogabili» per combattere la corruzione e rendere trasparente uno dei settori economici più opachi del paese.

Il testo prevede più di una novità. Per esempio dovrebbe sparire la procedura di affidamento degli appalti in virtù del massimo ribasso. Quando la legge sarà in vigore si opterà per l'offerta economicamente più vantaggiosa. Dovrebbero sparire tutte le deroghe che oggi permettono di affidare appalti al di fuori delle gare pubbliche e dovrebbero "morire" le famose varianti in cor-

so d'opera. E si prevede un taglio drastico degli enti che potranno bandire gare di appalti

Nel nuovo sistema dovrebbe assumere un ruolo centrale di indirizzo e vigilanza l'Autorità Anticorruzione. E per cercare di evitare i conflitti con le comunità locali, come quello sulla Tav, si pensa di introdurre, sul modello francese, un dibattito pubblico preventivo sulle opere da realizzare.

Inoltre, per combattere la corruzione si pensa di premiare le imprese che denunciano le richieste estorsive e sanzionare quelle che, nonostante la novità dell'obbligo di denuncia, scelgono l'omertà. Si vuole anche creare un conto dedicato per le imprese che vincono un appalto. Così le entrate e le uscite dovrebbero essere trasparenti, evitando il pagamento del pizzo o uscite destinate alla corruzione. E in materia di pagamenti, l'ente appaltante dovrà pagare le imprese subappaltatrici e i fornitori quando l'impresa che ha vinto l'appalto

non lo faccia. Infine, altro punto qualificante, le imprese appaltatrici non potranno più nominare il direttore dei lavori: il potere passerà all'ente che finanzia l'appalto.

Si sono stati 182, i no solo 2. Si sono astenuti, al Senato vale come voto contrario, 42 senatori di Sel e M5S. I grillini, in particolare, contestano le norme sulle opere project financing che sarebbero escluse dai bandi pubblici. Ma alla fine tutti i gruppi hanno riconosciuto il buon lavoro fatto. E in effetti il testo presentato dal governo, per dare attuazione ad una direttiva europea, è stato modificato in maniera sostanziosa dai senatori. Ma Palazzo Chigi ha accettato di buon grado le novità e ieri sera fonti vicine al premier hanno fatto sapere che il sì del Senato è molto importante. Soprattutto in vista delle prossime iniziative del governo nel settore delle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RELATORI BIPARTISAN
Stefano Esposito (Pd) e
Marco Lionello
Pagnoncelli (ex Fi, ora
con Fitto) sono
i relatori della legge
sugli appalti



La proposta della Cnpr nel corso della tavola rotonda sul welfare dei professionisti

Casse, fondo di garanzia unico È necessario tutelarsi da un eventuale default dei fondi

DI DAVIDE MATTEI

Nuove prospettive per i professionisti italiani attraverso il welfare. Dalla Cassa ragionieri arriva la proposta di istituire un fondo di garanzia, tra tutte le Casse di previdenza, per tutelarsi contro un eventuale rischio di default dei fondi. «È il nostro suggerimento per il governo, allo scopo di mettere in sicurezza il mondo della previdenza privata», ha spiegato Giuseppe Scolaro, vicepresidente della Cnpr, nel corso della tavola rotonda «Il welfare a sostegno dei professionisti», che si è tenuta ieri a Roma. «Le professioni non sfuggono al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, ma ne sono anch'esse interessate, quale classe sociale facente parte del tessuto produttivo. Considerando le Casse che erogano prestazioni di primo pilastro previdenziale», ha sottolineato Scolaro, «tra il 2008 e il 2013 negli enti dell'area economico-sociale gli iscritti under 40 sono scesi in media di quattro punti percentuali, e rappresentano ad oggi meno del 33% degli iscritti agli enti previdenziali, a fronte di un crescente aumento di popolazione over 40». La crisi economica ha visto ridurre i redditi medi dei professionisti iscritti di oltre il 15% nel periodo 2007/2013. «Il fenomeno dell'invecchiamento degli iscritti», ha concluso il vicepresidente Cnpr, «è riscontrato anche dall'ultimo rapporto Adepp. Occorre quindi prevedere formule di sostegno per i professionisti colpiti dalla crisi e rendere più agevole l'accesso alla professione da parte delle giovani generazioni». «Crisi e invecchiamento impongono il ripensamento del sistema di welfare anche per gli enti di previdenza e assistenza dei liberi professionisti. La proposta è quella di applicare un welfare dinamico», ha sostenuto Luigi Pagliuca, numero uno della Cassa ragionieri, «facendo rete tra i vari istituti, allo scopo di concedere un contributo per superare la momentanea difficoltà economica. Occorre ri-

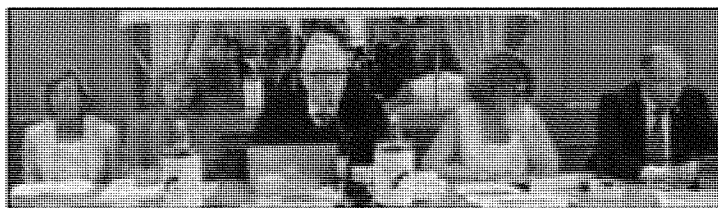
pensare le forme di assistenza sanitaria ampliando la gamma dei servizi offerti, attraverso un fondo che sia in grado di raggruppare in unico ente i professionisti assistiti e uniformi le forme di accesso alle coperture sanitarie per la diagnostica e la prevenzione, oltre che per l'ampliamento delle tutele per i grandi interventi e gli eventi morbosi. Occorre garantire forme di copertura Long Term Care che consentano di estendere la copertura di assistenza della non autosufficienza oltre i cinque anni. Sul fronte del recupero del debito demografico e della crescita economica dei redditi», ha concluso il numero uno Cnpr, «è necessario ripensare ai percorsi di formazione al fine di incentivare la diversificazione dell'offerta formativa, che consenta l'ampliamento di specializzazioni e competenze, tali da diversificare la concen-

trazione della presenza professionale in aree quali quella economico sociale e giuridica». La proposta del fondo di garanzia è stata accolta con favore da Roberto Cunsolo, consigliere tesoriere dei commercialisti italiani che ha osservato come «in un periodo di crisi che attanaglia le imprese e gli studi professionali, i professionisti diventano l'anello debole della catena, poiché lavorano in supporto delle aziende per superare una crisi che sta diventando atavica. Il concetto di welfare in favore dei professionisti, così come in passato si fece per i dipendenti degli studi professionali, è accolto con favore dal Consiglio nazionale. Ci vuole un welfare dinamico a favore dei commercialisti in un momento di grande difficoltà, che si nota sia in termini di redditi che di Pil effettivo e non nominale». Secondo Marco Cuchel, presidente Anc: «Le mutate condizioni economiche del paese hanno imposto a tutti, anche ai soggetti iscritti alle casse private, già da qualche decennio, la revisione del concetto di previdenza e la ridefinizione dei confini entro i quali il lavoratore, dipendente, autonomo o professionista che sia, deve intendere posizionare il proprio

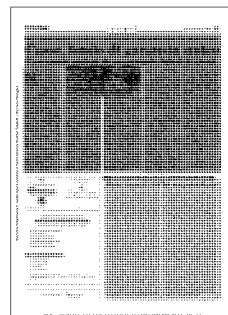
futuro pensionistico. A sussidio dei trattamenti previdenziali e ad integrazione della diminuzione delle possibilità che il servizio socio-sanitario offre ai cittadini, le Casse di previdenza private già svolgono un ruolo importante su diversi fronti: la tutela sanitaria, l'assistenza in caso di invalidità e varie altre forme di garanzia e accompagnamento professionale e familiare dell'iscritto. Sarebbe necessario», conclude, «ripensare complessivamente queste forme di welfare, ciascuna utile per la categoria di iscritti cui si rivolge, in una rete tra tutti gli enti erogatori, poiché tutte le tutele complementari o volontarie trovano la loro principale forza nei numeri che le compongono. Una rete assistenziale e assicurativa che riuscisse a convogliare due milioni di possibili utenti potrebbe offrire potenziali effetti restitutivi molto interessanti e partecipare fattivamente ad uno sgravio dei conti pubblici derivanti dai costi socio-sanitari».

Pagina a cura dell'
UGRC

**UNIONE COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI**



Da sinistra Antonietta Mundo, Alessandra Del Boca, Giuseppe Scolaro, Grazia Strano e Roberto Cunsolo



L'ANALISI

Gli ingegneri merce preziosa mal pagata

Hanno retribuzioni nettamente più basse rispetto ai colleghi americani e a volte sono superati perfino dai cinesi. I laureati italiani nei Politecnici, però, sono quelli che rientrano più rapidamente dall'investimento fatto con gli studi universitari (dalle tasse al vitto e al mancato guadagno): ci riescono in «appena» 12 anni.



di Mario Vavassori

presidente di JobPricing,
società specializzata
nella consulenza
sulle politiche retributive

«I nostri ingegneri costano il 40 per cento in meno di quelli cinesi e la metà di quelli americani». Lo ha dichiarato Gianfelice Rocca, patron di Techint e presidente di Assolombarda, in un'intervista al *Corriere della Sera*. L'affermazione merita alcune riflessioni. Il mondo degli ingegneri è molto variegato. Il titolo di ingegnere di per sé non ha un valore immediato di mercato; hanno un valore le professioni che si possono svolgere con il titolo di ingegnere, che possono comprendere gli specialisti che operano a supporto di processi tecnici e tecnologici di processi produttivi (ingegnere di processo-di progetto), ma anche per lo sviluppo e industrializzazione di prodotti (come il tecnico sviluppo prodotto, lo specialista di processi industriali) e i gestori degli stessi processi (dai project leader ai responsabili di reparto o di fabbrica). C'è poi chi si occupa di logistica e della supply chain, chi di sistemi informativi, di marketing e così via. I mestieri sono davvero molteplici. E le retribuzioni pure.

Dall'indagine di JobPricing emerge per esempio che un ingegnere project leader (capo progetto) in Cina ha uno stipendio di 25 mila euro lordi annui, negli Usa ne può prendere quasi 70 mila e in Italia 40 mila; al contrario un plant manager (direttore-responsabile di fabbrica) in Cina può superare i 100 mila euro, in Italia ne percepisce la metà (come sembra sostenere Rocca) e due terzi negli Usa.

Un dato interessante che andrebbe aggiunto a queste considerazioni riguarda il «costo» della laurea e le opportunità offerte dal mercato in Italia. È di pochi giorni fa la ricerca che ha per la prima volta affrontato

il tema del payback, cioè del tempo necessario per ripagare l'investimento fatto con gli studi all'università (fatto di tasse, di costi vivi, ma anche di mancato guadagno).

Quanto dovrebbe guadagnare un ingegnere in Italia per rientrare rapidamente dai costi sostenuti? Meglio proporsi sul mercato come ingegnere o come amministrativo o, magari, con un titolo legato alla finanza? L'University report 2015 (il documento è scaricabile gratuitamente da http://bit.ly/JP_UnivRep2015) per prima cosa smentisce il luogo comune che chi proviene da università blasonate (come l'Università Bocconi in Italia), pur investendo molto, rientri rapidamente dai costi sostenuti; il rating vede infatti al primo posto un Politecnico (quello di Milano), che richiede ai suoi laureati poco meno di 12 anni per recuperare l'investimento, a conferma che i laureati del Politecnico, e più in generale delle scuole Politecniche italiane come quelle di Torino, Pisa, Roma Tor Vergata, hanno un buon mercato di riferimento e anche le famiglie possono recuperare l'investimento in tempi ragionevoli, anche se ancora troppo lunghi.

Inoltre, a testimoniare la dinamicità del mercato del lavoro italiano per i nostri ingegneri, un ulteriore dato emerso dal rapporto mostra che il conseguimento del titolo universitario apre opportunità di carriera manageriale a un terzo dei laureati, con conseguenti aumenti nel pacchetto retributivo fino all'80 per cento rispetto alla retribuzione d'ingresso. Quindi, i nostri ingegneri, anche se non costano poi così poco nei confronti degli altri Paesi, sono una merce pregevole ed una leva fondamentale per far rivedere l'Italia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40.000
EURO ALL'ANNO
LO STIPENDIO LORDO
DI UN INGEGNERE
PROJECT LEADER
IN ITALIA. NEGLI USA
GUADAGNEREBBE
70 MILA EURO

Le proposte presentate dall'Asfel alla camera che sta esaminando il ddl Madia

Cinque idee per una nuova p.a. Responsabili finanziari tutelati. Data base degli enti

di EUGENIO PISCINO
E ANTONIO SORCI

Sono ben cinque le proposte che l'Asfel - Associazione servizi finanziari enti locali - ha presentato recentemente in audizione alla commissione affari costituzionali presso la camera dei deputati sul disegno di legge Madia in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

La prima proposta prevede l'assorbimento delle funzioni svolte dalla direzione centrale per la finanza locale del ministero dell'interno e del relativo personale nel Mef, con l'obiettivo di creare un solo presidio organizzativo a livello ministeriale per il governo della finanza territoriale, gestito dal Dipartimento di ragioneria generale dello stato. I vantaggi sarebbero di ordine organizzativo a livello centrale, di gestione del sistema territoriale, nonché di semplificazione degli adempimenti informativi al livello territoriale.

La seconda proposta prevede la tanto necessaria semplificazione degli oneri di reportistica relativi alla contabilità e finanza pubblica e altri dati di spesa a carico delle amministrazioni territoriali e il loro invio diretto alla banca dati delle amministrazioni pubbliche. Questa semplificazione razionalizzerebbe i numerosi adempimenti informativi, rendendo più efficace l'informazione e più efficiente la raccolta dei

dati, che potrebbero essere utilizzati ai fini decisionali sia da parte del Mef che da parte degli enti locali.

Un'evoluzione della precedente proposta immagina un ampliamento della banca dati delle amministrazioni pubbliche per renderla un vero e proprio registro della pubblica amministrazione, una sorta di registro delle imprese ma per la pubblica amministrazione. Il registro costituirebbe una preziosa fonte informativa per tutti, oltre che un potentissimo strumento di semplificazione e di trasparenza. Le informazioni contenute riguarderebbero diversi aspetti della gestione (si veda *ItaliaOggi* del 20 giugno 2014).

Si chiede, in sostanza, di fornire tutte quelle informazioni a cui sarebbe obbligata un'impresa che si iscrive nel registro delle imprese. All'iscrizione in tale registro dovrebbe essere attribuita una funzione di pubblicità costitutiva e inoltre il registro assorbirebbe gli obblighi di trasparenza e di lotta alla corruzione, oggi affidati alla pubblicazione sui siti istituzionali, che spesso lasciano molto a desiderare.

La quarta proposta è quella che è tradizionalmente più cara all'associazione e riguarda la necessità che la legge delega possa dare maggiori professionalità, poteri, responsabilità e tutele ai Responsabili del servizio finanziario (Rsf) degli enti locali e delle amministrazioni pubbliche.

Infatti, i Rsf hanno una

professionalità speciale e le loro funzioni di garanzia di sistema rendono indispensabile che tutti i Rsf delle amministrazioni pubbliche del paese dipendano funzionalmente dalla Ragioneria generale dello stato. È necessario, infatti, che questi siano inseriti nel ruolo unico statale, prevedendo modalità di conferimento dell'incarico particolari per tenere conto delle esigenze delle singole amministrazioni.

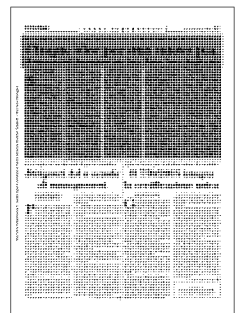
I vantaggi, importanti, sono (tra gli altri) la piena autonomia e indipendenza dei Rsf stessi rispetto agli altri organi amministrativi e politici delle amministrazioni, costituendo un presidio della corretta gestione contabile, garanzia degli equilibri finanziari, nonché tutela contro ogni forma di cattivo uso del denaro pubblico.

Infine, l'ultima proposta riguarda la creazione di una piattaforma informatica per la tracciabilità e la rendicontazione dei trasferimenti delle amministrazioni pub-

bliche. Tale piattaforma verrebbe utilizzata per tenere traccia delle somme trasferite, dei processi amministrativi e contabili riferibili all'erogazione e utilizzo dei trasferimenti, per monitorare gli interventi finanziati e per verificare l'adempimento degli obblighi di rendicontazione delle somme.

Alla formulazione delle proposte hanno attivamente partecipato Eugenio Piscino, presidente dell'Asfel, e Patrizio Belli, Antonino Mineo e Antonio Sorci, componenti del direttivo dell'Associazione, presenti anche all'audizione.

L'Asfel intende dare la massima diffusione ai contenuti delle proposte e invita gli interessati a scaricarle liberamente dal proprio sito istituzionale www.asfel.it. Ormai da mesi siamo impegnati in un continuo confronto con le istituzioni affinché la gestione amministrativa degli enti venga semplificata e venga adeguatamente valorizzato il ruolo del Rsf.



Il senato ha dato il primo ok al ddl di riforma. Fondo per la progettazione negli enti

Nuove regole per gli appalti *In house precluso ai concessionari. No al massimo ribasso*

DI MARCO SOLAIA

Vietati gli affidamenti in house nel settore delle concessioni autostradali, divieto per il contraente generale di svolgere la direzione dei lavori. Fondo per la progettazione degli enti locali. Albo dei commissari di gara scelti dall'Autorità nazionale anticorruzione. Eliminazione del prezzo più basso nella scelta dei progettisti, affidamento dei lavori sulla base del progetto esecutivo, riduzione del numero delle stazioni appaltanti, revisione del sistema di qualificazione delle imprese e introduzione dei criteri reputazionali. Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo del disegno di legge delega approvato ieri dall'aula del senato con 184 voti favorevoli, due contrari e 42 astensioni. Adesso il testo passa all'esame della camera, che dovrebbe vararlo entro breve in modo da uscire con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* entro la pausa estiva.

Uno dei nodi di maggiore rilievo politico definito ieri dall'aula riguarda la disciplina

degli appalti dei concessionari. La norma varata ieri prevede che per tutti i concessionari che non sono stati scelti con gara europea scatta l'obbligo di affidare a terzi lavori, forniture e servizi, senza più la possibilità di ricorrere a società in house, soltanto per le nuove concessionarie scelte con gara sarà possibile utilizzare società in house partecipate al 100%.

Il provvedimento chiarisce anche che la scelta dei commissari di gara spetterà all'Anac che dovrà fornire direttamente i nominativi alle stazioni appaltanti che non potranno scegliere neanche a sorteggio. È stato poi introdotto un fondo rotativo per finanziare le progettazioni degli enti locali così da superare i vincoli di natura contabile che spesso non consentono di finanziare un progetto senza la completa copertura dell'opera.

Confermate le norme che vietano il massimo ribasso come criterio di aggiudicazione dei servizi di ingegneria e architettura e la limitazione all'utilizzo dell'appalto integrato, che sarà ammesso soltanto in presenza

del 70% di lavori complessivi.

I contenuti del provvedimento sono stati commentati a caldo nel convegno organizzato dall'Oice, l'associazione delle società di ingegneria, sulla riforma degli appalti pubblici tenutosi all'Ara Pacis di Roma. **Riccardo Nencini**, viceministro alle infrastrutture, ha affermato: «Non ricordo una legge delega così dettagliata che sia stata approvata sostanzialmente all'unanimità, a parte l'astensione del Movimento cinque stelle. Se avessimo avuto queste norme approvate, oggi la scalata a Mafia capitale sarebbe stata molto più difficile. La scrittura dei decreti è quasi obbligatoria e non consentirà elusioni da parte del governo e genericità sulle norme attuative.» Molto soddisfatto anche il ministro delle infrastrutture, **Graziano Delrio**, secondo cui «si tratta di una svolta vera nel nostro sistema dei lavori pubblici, che porta semplificazione, legalità e certezza nella esecuzione».

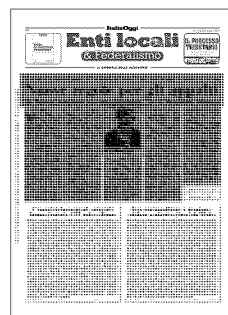
Esulta anche il relatore del provvedimento **Stefano Esposito**: «È per me motivo di rallegramento che su un tema così diviso non ci sia stato un voto contrario in aula. È un fatto positivo e politicamente rilevante, così come la sintonia con il governo. Adesso la responsabilità più importante spetta al governo affinché non ci siano interpretazioni che tendano a dare rilievo ai micro interessi. Si andrà alla riduzione a 200 stazioni appaltanti, si imporranno le gare ai concessionari non scelti in gara mettendo la parola fine all'in house e liberando almeno 800

milioni di lavori ogni anno, si valorizza molto la centralità del progetto con il divieto di massimo ribasso nelle gare di progettazione.»

Per **Michele Corradino**, consigliere Anac, «è essenziale andare verso un'accurata programmazione e progettazione per evitare varianti e riserve; per parte nostra ci impegneremo a svolgere l'importante ruolo che la legge ci assegna». L'avvocato **Antonella Manzoni**, capo ufficio legislativo della presidenza del consiglio ha evidenziato come si tratti di «una delega molto dettagliata e che nella sua attuazione occorrerà rispettare il divieto di goldplating (ossia l'introduzione, in sede di recepimento di direttive europee, di adempimenti ed oneri ulteriori rispetto a quelli definiti dal regolatore comunitario) andando verso un codice snello e semplificato rispetto ad oggi».



Graziano Delrio



IL PUNTO

ALBERTO CUSTODERO

“Avvisi e bandi sulla stampa garanzia di trasparenza degli appalti”

Grasso: controllo diffuso contro gli scandali. Costa: bene il ddl sull'editoria

ROMA. «La corruzione si combatte con il controllo diffuso che, per essere reale, ha bisogno di una informazione corretta che faccia da cane da guardia del palazzo e della società». Raffaele Cantone, Garante dell'Anticorruzione, sottolinea così l'importanza del ruolo dei media al convegno “I mezzi di informazione a sostegno della legalità” organizzato, al Senato, dalla Fieg. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha ricordato che «sono in discussione alcuni ddl sulla diffamazione e sull'uso a scopo intimidatorio delle querele». «Tanti giornalisti in Italia, decisamente troppi - ha precisato Grasso - sono stati minacciati o in modo subdolo attraverso cause e querele temerarie o più direttamente in modo violento». «Ma - ha aggiunto la seconda carica dello Stato - auspico una maggiore trasparenza sull'assetto proprietario delle testate». A proposito di trasparenza come contrasto alla corruzione, Francesco Dini, consigliere Fieg, ha ribadito l'importanza del criterio che, nell'ambito del ddl delega Appalti approvato ieri dal Senato, «salvaguarda la pubblicazione di avvisi e bandi di appalto sulla stampa, con gli oneri della pubblicazione a carico di chi ha vinto la gara». «La stampa - ha aggiunto Dini - deve essere garante e presidio di trasparenza nella gestione della Pa, nonché di sostegno alla legalità e al contrasto alla



EDITORE
Maurizio Costa,
presidente
della Fieg, la
Federazione degli
editori di giornali

corruzione». Secondo Maurizio Costa, presidente Fieg, «per rilanciare l'editoria serve ripensare in maniera profonda l'intera filiera. Oggi è sbagliato un atteggiamento difensivo, serve un grande sforzo per un passo in avanti». «La sensibilità del governo ci conforta - ha proseguito - Il sottosegretario Lotti ha fatto sapere che entro luglio il governo varerà il ddl sull'editoria. Crediamo che sia la strada giusta, poi sul merito vedremo». Secondo gli ultimi dati, tutti i giorni quasi 20 milioni di italiani leggono un quotidiano. E il 90% della popolazione sopra i 14 anni, più di 46 milioni di italiani, legge ogni mese almeno un giornale. «La stampa - ha concluso Costa - costituisce un insostituibile mezzo di controllo democratico».



APPALTI

Un obiettivo di celerità che deve garantire la certezza del diritto

Giuseppe Paolo Mellini

La completa realizzazione dell'obiettivo perseguito dalla direttiva Ue, ha aggiunto la Corte, sarebbe compromessa se ai candidati e offerenti fosse consentito di far valere in qualsiasi momento, nel corso del procedimento di aggiudicazione (o anche successivamente), vizi concernenti eventuali infrazioni alle regole di gara.

coinvolge anche la proposizione di eventuali motivi aggiunti, nonché del ricorso incidentale, e si applica altresì - in base al rito accelerato predisposto, in via generale, dall'articolo 119 del Cpa - al deposito in segreteria del ricorso notificato (deposito che deve avvenire entro il termine di quindici giorni, anziché di trenta giorni, decorrente dal momento del perfezionamento, nei confronti del destinatario, dell'ultima notificazione del ricorso). La fissazione di termini di decadenza così stringenti non può considerarsi in contrasto con il diritto euro-unitario: in proposito, la Corte di giustizia Ue, in diverse occasioni, ha avuto modo di precisare che la fissazione di termini di ricorso ragionevoli a pena di decadenza risponde, in linea di principio, all'esigenza di effettività derivante dalla direttiva n. 89/665/Cee, in quanto costituisce l'applicazione del fondamentale principio della certezza del diritto. La completa realizzazione dell'obiettivo perseguito dalla quella direttiva, ha aggiunto la Corte, sarebbe infatti compromessa se ai candidati e of-

ferenti fosse consentito di far valere in qualsiasi momento, nel corso del procedimento di aggiudicazione (o anche successivamente), vizi concernenti eventuali infrazioni alle regole di gara, obbligando quindi l'amministrazione aggiudicatrice a ricominciare l'intero procedimento al fine di correggere tali infrazioni (così, tra le tante, Corte di giustizia Ce, sezione VI, sentenza 12 dicembre 2012, C-470/99, *Universale Bau*, in *Il Foro italiano*, 2004, IV, 337).

In altre parole, l'obiettivo di celerità perseguito dalla direttiva n. 89/665/Cee pur non essendo corredato da una specifica previsione europea in merito all'ampiezza del termine di decadenza per proporre impugnazione, deve essere realizzato nel diritto interno di ciascuno Stato membro nel rispetto delle esigenze di certezza del diritto: a tal fine, spetta agli Stati membri di stabilire detto termine di decadenza, purché ciò sia fatto secondo canoni di sufficiente precisione, chiarezza e comprensibilità, così da permettere a ciascuno di riconoscere i propri diritti e i propri do-

veri. Correlativamente - ha precisato la Corte di Lussemburgo - l'obiettivo di celerità non consente agli Stati membri di prescindere dal principio di effettività, in base al quale le modalità di applicazione dei termini di decadenza nazionali non devono rendere impossibile o eccessivamente difficile l'esercizio dei diritti spettanti agli interessati in forza del diritto comunitario (Corte Ue, sezione III, sentenza 28 gennaio 2010, C-406/08, *Uniplex*, in *Il Foro amministrativo, Consiglio di Stato*, 2010, 22).

La decisione del Consiglio di Stato

Nel solco di questi insegnamenti si colloca la sentenza qui in epigrafe con la quale il Consiglio di Stato ha affrontato la particolare questione, nella materia degli appalti, della decorrenza del termine di decadenza di trenta giorni, in combinato disposto con le norme del codice dei contratti (Dlgs n. 163 del 2006) che consentono l'accesso agli atti di gara. Come è noto l'articolo 13 del Dlgs n. 163 del 2006 consente in via generale l'accesso agli atti delle procedure di affidamento, richiamando all'uopo la disciplina di cui alla legge n. 241 del 1990, e stabilendo altresì particolari ipotesi di divieti e/o di restrizioni che si giustificano in ragione della peculiarità della materia. L'accesso agli atti di gara, del resto, è sovente uno strumento indispensabile per poter attivare il controllo giurisdizionale sulle operazioni compiute: si pensi, ad esempio, alla necessità di conoscere i verbali della commissione giudicatrice, al fine di contestare le valutazioni e i punteggi che sono stati attribuiti alle offerte. Ecco quindi che il termine decadenziale di impugnazione si svela intima-

mente legato con la conoscenza degli atti di gara, e quindi con l'esercizio del diritto di accesso. Lo schema generale, pertanto, è il seguente: la stazione appaltante deve tempestivamente informare i candidati e gli offerenti delle decisioni assunte in merito a una gara di appalto, ad esempio relativamente all'esclusione di un'offerta (con le

Nel caso di un concorrente escluso che ricorra al Tar, sarà possibile presentare motivi aggiunti entro il termine di trenta giorni

debite motivazioni) ovvero all'avvenuta aggiudicazione della commessa a un'altra impresa concorrente (articolo 79 del Dlgs n. 163 del 2006); a questo punto, l'impresa destinataria della comunicazione può chiedere l'accesso agli atti entro il termine di dieci giorni (articolo 79, comma 5-*quater*, del Dlgs n. 163 del 2006) e deve comunque promuovere ricorso in sede giurisdizionale entro trenta giorni dalla ricezione di quella comunicazione (articolo 122, comma 5, del Cpa); a seguito dell'accesso agli atti, eventualmente, se è venuta a conoscenza di nuovi vizi, essa potrà poi presentare motivi aggiunti di ricorso, entro il termine di trenta giorni dalla conoscenza che di ciò abbia avuto.

Sul punto, la giurisprudenza della Corte di giustizia ha più volte specificato che il termine per proporre ricorso in sede giurisdizionale può cominciare a decorrere solo dalla data in cui il ricorrente è venuto a conoscenza o avrebbe dovu-

to essere a conoscenza (secondo le regole di una ragionevole informazione e di una normale diligenza) della pretesa violazione delle disposizioni applicabili in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici: e, con particolare riguardo a quelle doglianze che si incentrano sui criteri di aggiudicazione, la Corte di giustizia ha precisato che il termine di decadenza per le relative impugnazioni deve decorrere dalla conoscenza effettiva che di esse poteva averne un operatore di normale diligenza, con la conseguenza che, se dette clausole siano oggettivamente incomprensibili, la decorrenza del termine per impugnare non può che slittare al momento dell'aggiudicazione finale dell'appalto (in tal senso, sentenza del 12 marzo 2015, C-538/13, e *Vigilo*, in *Diritto e giustizia* 2015, 13 marzo).

Il Consiglio di Stato, con la sentenza in rassegna, applica queste coordinate al nostro diritto nazionale, giungendo a una parziale correzione dello "schema generale" da noi prima tracciato. E così, si conclude, nel caso di un concorrente escluso che abbia proposto ricorso al Tar contro il provvedimento di esclusione, sarà ben possibile presentare motivi aggiunti entro il termine di trenta giorni (decorrente dal momento in cui si è avuta piena conoscenza degli atti endoprocedimentali dai quali si possano desumere tali ulteriori doglianze) e comunque non oltre il termine di quaranta giorni dalla comunicazione del provvedimento di esclusione o dell'aggiudicazione definitiva: quest'ultimo termine - precisano i giudici della quinta sezione - si ottiene sommando quello di 10 giorni (entro il quale l'articolo 79, comma 5-*quater*, del Dlgs n. 163 del

2006 consente l'accesso agli atti di gara) a quello ordinario di trenta giorni, e sempre che l'amministrazione abbia ottemperato tempestivamente all'istanza di accesso.

Il caso specifico

Nel caso di specie il provvedimento di esclusione era stato comunicato il 3 aprile 2012 e l'aggiudicazione ad altra impresa era stata disposta il successivo 5 aprile. La ricorrente aveva notificato il ricorso introduttivo in primo grado il 3 maggio 2012. E quindi, conclude il Consiglio di Stato, la ricorrente in primo grado, per far valere censure ulteriori rispetto a quelle di cui al ricorso introduttivo, avrebbe dovuto proporre i motivi aggiunti entro quaranta giorni dal 3 aprile 2012 ovvero dal 5 aprile 2012 (a seconda se, con tali motivi aggiunti, avesse voluto censurare ulteriori profili riguardanti, rispettivamente, il provvedimento di esclusione o quello di aggiudicazione). E invece è accaduto che la ricorrente aveva presentato un'istanza di accesso solo in data 22 maggio 2012, quindi ben oltre il termine di dieci giorni, con immediata risposta dell'amministrazione il giorno dopo: e a seguito della conoscenza di questi nuovi atti, l'impresa ha proposto motivi aggiunti in data 4 giugno 2012, quindi pur sempre entro il termine di trenta giorni dalla loro conoscenza. Ma tali motivi aggiunti vengono dichiarati tardivi dal giudice d'appello: ciò, proprio perché l'impresa ricorrente avrebbe dovuto rispettare, a monte, il termine di dieci giorni per effettuare l'accesso agli atti, sicché essendo tardivo l'accesso non può che essere tardiva anche l'impugnazione che su quell'accesso si era basata. Dun-

que, ai fini della tempestività dell'impugnazione in sede giurisdizionale, proposta con i motivi aggiunti, risulta decisiva la tempestività dell'accesso agli atti di gara: questa è, in ultima analisi, la regola che il Consiglio di Stato detta con la sentenza qui in esame, regola che va quindi a "correggere" quello "schema generale" da noi tracciato in

La sommatoria dei termini decadenziali non è applicabile all'impugnazione introduttiva, e solo se c'è stato accesso agli atti di gara

precedenza e che trova la propria ratio - precisa la quinta sezione - nel bilanciamento tra gli opposti valori dell'effettività della tutela giurisdizionale (da un lato) e del consolidamento delle posizioni definite dagli atti amministrativi (dall'altro lato). In sostanza, dunque, sussiste in capo al ricorrente un "onere di diligenza" in quanto egli è tenuto a "informarsi" tempestivamente, mediante l'apposito strumento dell'accesso, su tutti gli aspetti rilevanti della gara.

In conclusione

Questa conclusione deve essere affiancata a quanto, pure recentemente, lo stesso Consiglio di Stato ha avuto occasione di statuire in merito al problema se, in caso di sopravvenuta conoscenza di nuovi vizi, possano o meno riaprirsi i termini per l'impugnazione contro gli atti di una procedura di gara, mai in precedenza contestata. In tal caso (sentenza n. 143 del 2015, della quarta sezione, in questa Rivista,

2015, n. 7, con nota di A. Masaracchia, *Sacrificato l'interesse delle altre imprese partecipanti alla gara*) si è detto che, poiché il procedimento di scelta del privato contraente si conclude con l'aggiudicazione, relativamente alla quale il termine per proporre l'impugnazione decorre dalla conoscenza degli elementi essenziali di tale atto (quali la sua esistenza, l'autorità emanante, il contenuto dispositivo e il suo effetto lesivo), non può assumere alcun rilievo la conoscenza sopravvenuta di nuovi vizi, la quale semmai potrà giustificare la proposizione di motivi aggiunti, ma non consente la riapertura dei termini per proporre l'impugnazione in via principale. Ciò consente di compiere un'opportuna precisazione (tra le righe, comunque ricavabile anche dalla sentenza qui in commento): la sommatoria dei termini decadenziali (30 giorni più 10, per l'accesso) è applicabile unicamente alla proposizione dei motivi aggiunti, ma non anche del ricorso introduttivo, e unicamente se c'è stato accesso agli atti di gara.

Il ricorso introduttivo, infatti, è bene ribadirlo, deve necessariamente essere azionato entro i canonici trenta giorni dalla conoscenza degli elementi essenziali dell'atto, a pena di irricevibilità, a prescindere dalla possibilità che possano poi scoprirsi nuovi vizi una volta praticato l'accesso: vizi che, eventualmente, potranno essere fatti valere con i motivi aggiunti, da proporre, a loro volta, nel termine di decadenza di trenta giorni dalla loro conoscenza purché l'accesso sia stato effettuato nel rispetto del termine di decadenza di dieci giorni di cui all'articolo 79, comma 5-*quater*, del Dlgs n. 163 del 2006. ●

Il mercato dei lavori pubblici. Sia i bandi per opere che i servizi di progettazione tornano a crescere ma le perdite accumulate non permettono ancora di parlare di rilancio

Primi segni di timido risveglio dopo 10 anni di crisi

Alessandro Lerbini
ROMA

■ Ci sono i primi timidi segnali di ripresa, ma la strada da percorrere per tornare ai livelli dello scorso decennio è ancora lunga e insalita. I principali indicatori che misurano lo stato di salute del mercato dei lavori pubblici trasmettono ripresa di fiducia a un settore che prova a rilanciarsi e a riproporsi come uno dei motori trainanti dell'economia italiana. Il mercato dei lavori pubblici, nel corso degli anni, ha intrapreso una parabola discendente che si è arrestata, tranne piccoli assestamenti, solo nel 2014, quando l'osservatorio Cresme Europa Servizi ha certificato 17.708 bandi (+25,4%) per un valore di 29,3 miliardi (+58%). Anche i primi tre mesi del 2015 confermano la crescita delle gare (+4,5% di opportunità in più per le imprese che lavorano nelle opere pubbliche) non supportato dai valori (1,6 miliardi, -15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Segno che le amministrazioni pubbliche stanno spingendo di più sugli interventi di piccolo e medio taglio rispetto ai maxi lavori.

Tra i motivi del recupero ci sono la misura contenuta nella legge di stabilità 2014 di allentamento del patto di stabilità interno a favore degli investimenti degli enti locali per un miliardo di euro, la necessità di accelerare la spesa dei fondi strutturali europei, l'attuazione di misure governative adottate a favore di

Ferrovie e Anas.

Rimangono però ancora lontanissimi i 35 mila bandi registrati del 2002 e i 33,3 miliardi andati in gara nel 2003, anche se si tratta della prima inversione del settore a partire dal 2011, ultimo anno di crescita dei lavori (30 miliardi di opere pubbliche).

La progettazione ha seguito un andamento simile. Le gare pubblicate da stazioni appaltanti pubbliche per servizi di ingegneria e architettura rilevate dall'osserva-

I SETTORI

La finanza di progetto è passata dal 43% al 14,6%. Nell'ingegneria l'Italia rimane ancora ai margini rispetto ai grandi Paesi europei

torio Oice/Informatel nel 2014 hanno un segno positivo: i 3.829 bandi, rispetto al 2013, crescono del 4,2% per il numero e del 16,9% per i compensi, raggiungendo un valore complessivo di 51,7 milioni. Solo un anno prima, però, l'ingegneria aveva toccato il punto più basso a partire dal 1999 con soli 437 milioni di servizi professionali. Ma la caduta era iniziata (senza mai interrompersi) otto anni prima: un andamento che ha provocato la fuga all'estero dei progettisti in cerca di alternative visto il lento dissolvimento del mercato nazionale.

A maggio il mercato è tornato

nel campo positivo, +69,1% per i compensi, dato che porta a un recupero del valore messo in gara (nei cinque mesi il calo è di solo 4,1%, con un recupero di più di 10 punti sul risultato del primo quadrimestre 2015).

«Con il risultato di maggio - ha dichiarato Patrizia Lotti, presidente Oice - il mercato cresce e torna sui livelli del 2014, dopo i negativi risultati di marzo e aprile: questo andamento altalenante dimostra quanto sia fragile la ripresa e quanto siano necessari per consolidarla gli investimenti per le infrastrutture del Paese. Il nostro settore ha bisogno di tornare a un minimo di normalità, a vedere risorse investite nell'ingegneria e nelle costruzioni, con amministrazioni che guardino alla qualità dei progetti e all'affidabilità e serietà dei progettisti che, a loro volta, devono accelerare sul fronte della innovazione e della capacità di investire anche sul fronte della internazionalizzazione».

Un dato emblematico su quanto pesi poco l'architettura in Italia arriva dalla Gazzetta europea: rispetto al totale delle gare pubblicate dai paesi del vecchio continente, il numero dei bandi italiani (130 nel 2015) rimane molto modesto, solo l'1,9% del totale. Si tratta di un risultato di gran lunga inferiore rispetto a quello di paesi di paragonabile rilevanza economica: la Francia è al 33,9%, la Germania al 19,6%, la Polonia al 9,9%, la Svezia al 4,9% e la Gran Bretagna al 4,1%.

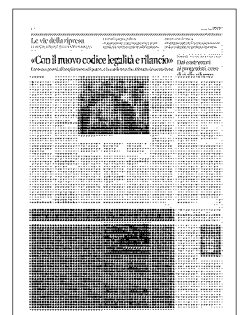
Anche il project financing ha

segnato il passo in questi anni. Il Ppp era arrivato a coprire (in valore) il 43% del mercato dei lavori pubblici nel 2011. L'anno successivo la quota è scesa al 34%, nel 2013 al 23,3%, nel 2014 al 14,6. Bene invece il comparto macchine per l'edilizia, in crescita del 15% nel 2015.

Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, dall'inizio della crisi il settore edile ha perso complessivamente il 32% degli investimenti pari a circa 64 miliardi di euro, una cifra destinata a crescere anche nel corso del 2015. Dal 2008 sono 80 mila i posti di lavoro in meno per tutti i comparti delle costruzioni, dei quali 60 mila persi sono nel terzo trimestre dello scorso anno. Nel quinquennio 2009-2013 la contrazione complessiva ha raggiunto il 42,8% per le ore lavorate, il 39,3% per gli operai e il 33,6% per le imprese. Solo la riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+18,5%), unico elemento positivo rispetto alle flessioni registrate dalla nuova edilizia abitativa (-62,3%), dall'edilizia non residenziale privata (-23,6%) e dai lavori pubblici (-48,1%).

L'Ance ha recentemente presentato al Governo una proposta per far ripartire l'edilizia: si tratta di una lista di 5.300 interventi di piccola o media dimensione dal valore totale di 9,8 miliardi che potrebbero produrre 165 mila posti di lavoro e 32 miliardi di ricaduta positiva sull'economia del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'andamento del mercato



I NUMERI DELLA RIPRESA

 **I bandi**
Gare 2014

+25,0% ↑

Gare
Nei primi 3 mesi del 2015

+4,5% ↑

 **I bandi**
Valori 2014

+58,0% ↑

 **Macchine movimento terra.** Vendite 2015

+15,0% ↑

Uno dei primi indicatori della crescita

NEI SETTE ANNI DELLA CRISI

 **Gli investimenti**
In %

-32,0% ↓

Gli investimenti
In valore assoluto

-64 miliardi ↓

 **I bandi**

-15 miliardi ↓

 **I posti di lavoro**

-800.000 ↓

Le associazioni temono che la bozza allo studio del Governo porti a un blocco del settore

Rinnovabili: aziende contro il decreto

Jacopo Giliberto

Le aziende delle rinnovabili sono arrabbiatissime contro la bozza di decreto che ristrutturagli incentivi ai segmenti eolico, biomasse, idroelettrico e altre fonti pulite di energia. «Rischiamo la paralisi», protesta Simone Togni, presidente dell'Anev, l'associazione dell'eolico. E Agostino Re Rebaudengo, al vertice dell'Asso-rinnovabili, aggiunge che la bozza di decreto «non appare, purtroppo, sufficiente a garantire un quadro di ulteriore sviluppo».

Eppure nel presentare la Relazione sui progressi nell'ambito delle energie rinnovabili Miguel Arias Cañete, commissario Ue per il clima e l'energia, ricorda che

«l'Europa crede nelle energie rinnovabili, che fanno bene all'Europa».

Un problema caldo — avverte Togni dell'Anev — è il fatto che viene frenato il rinnovo degli impianti. «Ci sono centrali eoliche vecchie di decenni che, con un investimento intelligente, potrebbero essere ammodernate senza variarne la potenza: e una centrale

eolica nuova ingombra molto meno perché un solo "ventilatore" può produrre l'elettricità di tre o quattro pale eoliche di vecchia progettazione».

Tommaso Barbetti e Andrea Marchisio, analisti di Elemens, hanno scoperto che il solo segmento eolico raggiungerà il picco quest'anno e poi, in modo drammatico, in Italia comincerà a uscire di scena. L'economista Alessandro Marangoni di Irex Althesys ha stimato che dal 2008 al 2030 il solo segmento eolico apporti (tra costi per quasi 16 miliardi di euro e benefici per quasi 60 miliardi di euro) un saldo netto di benefici per l'Italia di 48,6 miliardi di euro, come il taglio drastico delle quotazioni del

chilowattora alla Borsa elettrica.

Il gruppo di lavoro energia e clima degli Stati generali della green economy, l'organismo promosso da Edo Ronchi, propone tre cambiamenti al decreto sulle fonti rinnovabili non fotovoltaiche. Il provvedimento allo studio del Governo «rappresenta in ogni caso un provvedimento a breve termine» ed è urgente aprire subito un confronto con aziende e altre parti coinvolte «con orizzonte almeno al 2020». Tra i punti da correggere, gli Stati generali della green economy propongono un processo di reale semplificazione, sostegni adeguati per gli impianti di piccola taglia e la generazione distribuita, maggiore efficacia al meccanismo delle aste per assegnare gli incentivi.

Per Re Rebaudengo dell'Asso-rinnovabili la bozza di decreto contiene «elementi positivi» ma creano problemi seri «l'orizzonte temporale molto breve, solo fino al 1° dicembre 2016, che non permette agli operatori di programmare adeguatamente gli investimenti», la riduzione severissima dei contingenti incentivabili, il taglio drastico degli incentivi, in particolare per i piccoli impianti.

Flavio Sarasino delle Federidroelettrica contesta «i problemi generati dall'incremento della "potenza a registro" elevata a 140 megawatt e il rischio di priorità a coloro che scelgono una riduzione di tariffa del 10%, che di fatto è un ricatto sugli impianti progettati con la vecchia normativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CALDI

Le proposte

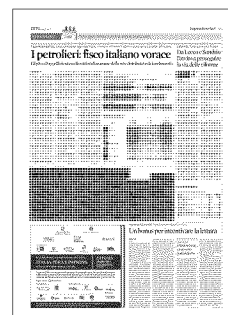
■ Gli Stati generali della green economy propongono semplificazione, sostegni adeguati per gli impianti di piccola taglia, maggiore efficacia al meccanismo delle aste per assegnare gli incentivi

Investimenti frenati

■ L'orizzonte temporale del decreto è solo fino al 1° dicembre 2016, periodo che non permetterebbe agli operatori di programmare adeguatamente gli investimenti

PENALIZZATI I PICCOLI

Sfiorite la «generazione distribuita» e le microcentrali. Le norme devono durare più a lungo per consentire di pianificare gli investimenti



IMMOBILI/ Le regole del MiSe entrano in vigore dal primo agosto

Efficienza energetica doc

Progettisti obbligati alla relazione tecnica

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

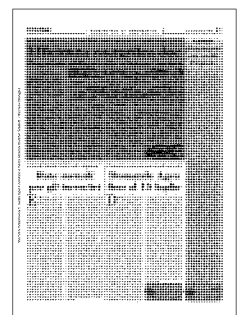
Il progettista o i progettisti, nell'ambito delle rispettive competenze edili, impiantistiche termotecniche, elettriche e illuminotecniche, dovranno inserire i calcoli nella relazione tecnica di progetto attestante la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici, che il proprietario dell'edificio, o chi ne ha titolo, deve depositare presso le amministrazioni competenti, in doppia copia, contestualmente alla dichiarazione di inizio dei lavori complessivi o degli specifici interventi proposti, o alla domanda di concessione edilizia. Queste le istruzioni contenute nel nuovo decreto MiSe in materia di efficienza energetica degli edifici che ha ottenuto ieri il via libera della conferenza unificata. Il provvedimento fornisce al progettista le indicazioni per compilare la relazione tecnica di progetto attestante la rispondenza alle

Cosa dice il decreto del Mise	
Relazione tecnica	Obbligo da parte del progettista della stesura di una relazione tecnica attestante la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici
Schemi relazione tecnica	Tre saranno gli schemi di relazione tecnica a disposizione del tecnico, a seconda che il progetto riguardi le nuove costruzioni, le ristrutturazioni importanti o gli interventi di riqualificazione energetica
Contenuti relazione	Fornita ai progettisti una bussola sui dati da inserire nella relazione tecnica relativamente agli elementi edili, termotecnici e illuminotecnici

to del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici. L'entrata in vigore di questo decreto è stata fissata al 1° agosto 2015. Nello specifico il decreto tecnico fornisce ai progettisti una bussola sui dati (e come) da inserire relativamente a elementi edili, termotecnici, illuminotecnici; e come poi debbano eseguire i calcoli e le verifiche. In modo da redigere poi la relazione tecnica di progetto che attesta l'effettiva rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e

dei relativi impianti termici. Il decreto sulla relazione tecnica è un adempimento previsto dal dlgs 19 agosto 2005 (articolo 8 comma 1), cioè sul decreto che recepisce la direttiva 2010/31/ Ue sulle prestazioni energetiche degli edifici. La relazione del progettista, non è dovuta in caso di sostituzione di generatori di calore dell'impianto di climatizzazione avente potenza limitata, inferiore alla soglia prevista dall'articolo 5, comma 2, lettera g), del dm n. 37/2008. Inoltre, in caso di edifici di nuova costruzione o soggetti

a ristrutturazione importante, nell'ambito della relazione dovrà essere effettuata una valutazione della fattibilità tecnica, ambientale ed economica per l'inserimento di sistemi alternativi ad alta efficienza, tra i quali sistemi di fornitura di energia rinnovabile, cogenerazione, teleriscaldamento e teleraffrescamento.

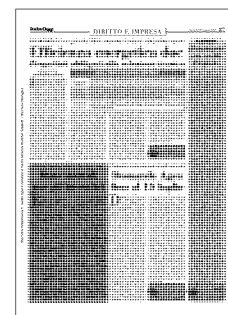


FOTOVOLTAICO/Piccoli impianti

Rate mensili per gli incentivi

Erogazione delle tariffe incentivanti da parte del Gse al fotovoltaico con rate mensili e non dilazionate con cadenza quadrimestrale e trimestrale. In quanto la dilazione di pagamento è in contrasto con quanto indicato dalla legge nazionale (c.d. decreto competitività decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91 convertito nella legge n. 116 del 2014). L'articolo 26, 2° comma, del decreto competitività stabilisce infatti che il Gse da quest'anno deve erogare le tariffe incentivanti in conto energia «con rate mensili costanti, in misura pari al 90 per cento della producibilità media annua stimata di ciascun impianto, nell'anno solare di produzione ed effettua il conguaglio, in relazione alla produzione effettiva, entro il 30 giugno dell'anno successivo». Questo è quanto sostengono i senatori Gianni Giroto e Gianluca Castaldi del Movimento 5 Stelle in un'interrogazione al ministro dello sviluppo economico del 10 giugno 2015, in riferimento alle nuove modalità di erogazione della tariffa incentivante introdotte a partire dal 2015. Nell'interrogazione i due senatori evidenziano che

sia il decreto attuativo (dm sviluppo economico 16 ottobre 2014) che le successive istruzioni operative del Gse hanno completamente modificato le tempistiche di pagamento previste dal decreto competitività. Chiedono quindi «di sapere quali iniziative il Mise intenda attuare per rendere conforme il decreto ministeriale 16 ottobre 2014 e conseguentemente le regole operative del Gse alla normativa vigente». «In particolare», si legge nell'interrogazione, «al punto 2, dell'allegato 1, al decreto 16 ottobre 2014 e al punto 2.2 delle istruzioni operative sono indicate le «modalità e tempistiche di erogazione delle tariffe incentivanti» secondo cui diversamente da quanto indicato dalla legge citata, i pagamenti in acconto sono effettuati, qualora sia stata superata una soglia di importo pari a 100 euro con cadenza: quadrimestrale per gli impianti di potenza fino a 3 chilowatt; trimestrale per gli impianti di potenza superiore a 3 chilowatt e fino a 6 chilowatt; bimestrale per gli impianti di potenza superiore a 6 chilowatt e fino a 20 chilowatt; mensile per gli impianti di potenza superiore a 20 chilowatt».



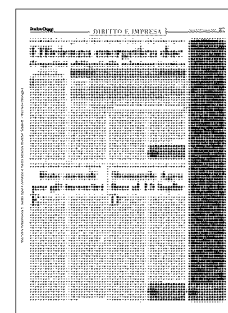
ALBERGHI

Ristrutturare con crediti d'imposta

Credito di imposta del 30% per la ristrutturazione, la riqualificazione energetica e l'acquisto di mobili delle strutture ricettive alberghiere. Il credito d'imposta, riservato alle strutture turistiche esistenti al 1° gennaio 2012, è riconosciuto fino a un massimale di 200 mila euro ed è ripartito in tre quote annuali di pari importo (utilizzabile esclusivamente in compensazione). Viene riconosciuto per le spese effettuate dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2016. I crediti d'imposta sono riconosciuti (per gli anni 2014, 2015 e 2016) nel limite di spese annue di 20 milioni di euro per il 2015 e di 50 milioni di euro per gli anni dal 2016 al 2019, per un totale di 220 milioni di euro e fino ad esaurimento delle risorse disponibili. La quota destinata ai mobili e componenti d'arredo non potrà superare il 10% delle risorse annuali disponibili. Il credito di imposta non è cumulabile con altre agevolazioni fiscali. Queste alcune delle novità contenute nel decreto del Mibact del 7 maggio 2015 recante «disposizioni applicative per l'attribuzione del credito d'imposta alle strutture ricettive turistico-alberghiere» (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 giugno 2015 n. 138). Il decreto è attuativo dell'articolo 10 del decreto legge 31 maggio 2014 n. 83 convertito nella legge 29 luglio 2014 n. 106 (c.d. art bonus) che ha introdotto un credito d'imposta del 30%, a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto e per i due anni successivi, per sostenere gli interventi di riqualificazione delle strutture ricettive

italiane, al fine di favorire un generale miglioramento degli standard medi di qualità.

Le domande per richiedere il credito di imposta dovranno essere presentate in modalità telematica al ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, dal 1° gennaio a 28 febbraio dell'anno successivo a quello in cui sono sostenute le spese.



La Commissione Ue ha pubblicato il Bando Life. Scadenze tra settembre e ottobre

L'Europa punta sull'ambiente In ballo 240 mln per progetti sul clima e la biodiversità

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

La Commissione europea ha pubblicato il bando 2015 del programma comunitario Life 2014-2020 che finanzia progetti in campo ambientale. Il bando mette in gioco risorse per 240 milioni di euro e sostiene attività che mirano alla mitigazione dei cambiamenti climatici, all'uso efficiente delle risorse, alla protezione della biodiversità. Il bando consente di ottenere contributi a fondo perduto fino al 60% delle spese ammissibili. Le scadenze sono differenziate a seconda della tipologia di progetti, ma cadranno tutte nei mesi di settembre e ottobre 2015. Le informazioni sul bando sono reperibili sul sito istituzionale della Commissione europea <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2015/index.htm> e del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare <http://www.minambiente.it/pagina/call-2015>.

Finanziamenti a programmi legati all'ambiente. Il programma comunitario Life 2014-2020 si rivolge anche agli enti locali e si pone l'obiettivo di contribuire al passaggio a un'economia efficiente in termini di risorse, con minori emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici, nonché contribuire alla protezione e al miglioramento dell'ambiente e all'interruzione e all'inversione del processo di perdita di biodiversità, compresi il sostegno alla rete Natura 2000 e il contrasto al degrado degli ecosistemi. Altro obiettivo del programma è migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell'Unione, oltre a catalizzare e promuovere l'integrazione e la diffusione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche e nella pratica nel setto-

re pubblico e privato, anche attraverso l'aumento della loro capacità e sostenere maggiormente la governance ambientale e in materia di clima a tutti i livelli.

Progetti tradizionali. Il bando finanzia «progetti tradizionali» intesi come i progetti di buone pratiche, i progetti dimostrativi, i progetti pilota ed i progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione. I Progetti di buone pratiche sono progetti che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto. I progetti dimostrativi, sono progetti che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o approcci che sono nuovi o sconosciuti nel contesto specifico del progetto, come per esempio sul piano geografico, ecologico o socioeconomico, e che potrebbero essere applicati altrove in circostanze analo-

ghe. I Progetti Pilota, sono progetti che applicano una tecnica o un metodo che non è stato applicato e sperimentato prima, o altrove, e che offrono potenziali vantaggi ambientali o climatici rispetto alle attuali migliori pratiche e che possono essere applicati successivamente su scala più ampia in situazioni analoghe. I Progetti di Informazione, sensibilizzazione e divulgazione, sono progetti volti a sostenere la comunicazione, la divulgazione di informazioni e la sensibilizzazione nell'ambito dei Sottoprogrammi per l'Ambiente e l'Azione per il clima.

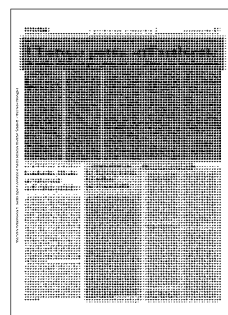
Queste tipologie di progetti possono riguardare la mitigazione dei cambiamenti climatici, l'uso efficiente delle risorse, natura e biodiversità, governance e informazione a livello ambientale.

Progetti preparatori, integrati e di assistenza tecnica. Sono finanziabili anche progetti preparatori,

integrati e di assistenza tecnica. I progetti preparatori sono i progetti identificati dalla Commissione in cooperazione con gli stati membri per rispondere alle esigenze specifiche.

I progetti integrati sono progetti finalizzati ad attuare su una vasta scala territoriale, in particolare regionale, multiregionale, nazionale o transnazionale, piani di azione o strategie ambientali o climatiche previsti dalla legislazione dell'Unione in materia ambientale o climatica, I progetti di assistenza forniscono, mediante sovvenzioni per azioni, un sostegno finanziario per aiutare i richiedenti ad elaborare i progetti integrati.

a cura di
CLUB MEP
MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK
WWW.CLUBMEP.IT
TEL +39 02 42107535
MAIL: INFO@CLUBMEP.IT



I nuovi riclassamenti catastali hanno fruttato 123 mln a Roma

A Roma sono state riviste le rendite catastali di 175 mila immobili, con un incremento complessivo di 123 milioni di euro. A Milano sono stati 30 mila gli immobili oggetto di revisione catastale con un incremento complessivo della rendita pari a 44 milioni. A dare i dati definitivi dell'operazione di riclassamento, avviata nel 2005 grazie alle chance normative offerte dalla legge 311/2004, è l'Agenzia delle entrate in un dossier presentato ieri in conferenza stato, città e autonomie locali. Due in particolare le possibilità offerte dalla legge. Con il comma 335 i comuni possono chiedere all'Agenzia di rivedere il classamento e la rendita catastale degli immobili ubicati in zone che presentano un significativo scostamento fra valore medio di mercato e quello medio catastale. Mentre con il comma 336 i comuni che riscontrano incoerenze tra lo stato di fatto degli immobili e quanto censito in catasto possono chiedere ai proprietari la presentazione di atti di aggiornamento catastale oppure procedere d'ufficio. Come detto, a Roma l'operazione ha portato alla revisione catastale di 175 mila immobili ubicati in 17 zone prevalentemente del centro (Aventino, Trastevere, Centro Storico, Borgo, Prati, Flaminio 1, XX Settembre, Monti, San Saba, Testaccio, Gianicolo, Delle Vittorie-Trionfale, Flaminio 2, Parioli, Salaria Trieste, Esquilino e Ville dell'Appia). Grazie all'operazione sono sostanzialmente scomparse le abitazioni classificate come ultrapopolari (A/5) e si sono fortemente ridotte le abitazioni di tipo popolare (A/4) ed economico (A/3), ancora presenti in diverse zone del Centro, portando ad un incremento complessivo della rendita catastale di oltre 123 milioni di euro. Anche il comune di Milano ha chiesto all'Agenzia di avviare l'operazione di riclassamento: in questo caso le 4 zone interessate sono state Manzoni - Montenapoleone - Venezia, Duomo - Brera - Torino - S. Ambrogio, Venezia - Monforte - Majno e Sempione - V. Monti - M. Pagano.

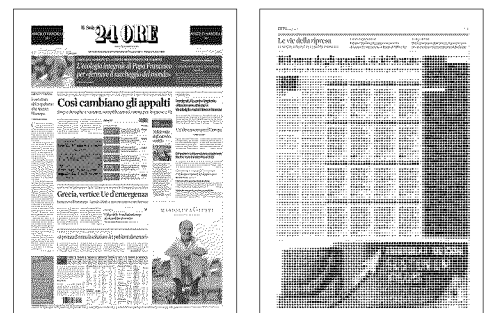


L'ANALISI

La sfida di tornare a correre

di **Giorgio Santilli**

La prima sfida del nuovo codice degli appalti è voltare pagina, mandare in soffitta un modello di realizzazione (ma forse sarebbe più giusto dire di non-realizzazione) delle opere pubbliche che ha frenato l'Italia anziché aiutarla a correre. **Continua ► pagina 3**



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Anticorruzione, ma anche norme per tornare a correre

► Continua da pagina 1

Un modello passato fondato sulla deroga sistematica alla legge che ha favorito la corruzione e sulla variante in corso d'opera che mandaperariatempiecosti. Così sono allontanati i cittadini dall'unicacosache può convincerli che "infrastruttura è bello": servizi più efficienti a valle del collaudo dell'opera. C'è bisogno anzitutto di rispiegare agli italiani che treni e metrò servono a portare milioni di passeggeri (come con l'Alta velocità), gli interventi di difesa del suolo limitano frane e alluvioni, nelle città possiamo avere scuole più sicure e meno emergenze rifiuti. Le opere devono essere utili e non basta cominciarle, bisogna finirle. Imprese, professionisti, stazioni appaltanti devono essere "premiati" se (e solo se) fanno bene il loro lavoro fino in fondo.

Alla base di quel vecchio modello cisono aspeticuianuova legge prova a porre rimedio. Le aree critiche fondamentali sono: la marginalità (e la bassa qualità) del progetto; l'assenza di una regolazione nazionale credibile del settore con l'introduzione (fallimentare) del federalismo; una qualificazione formalistica di imprese e professionisti che finora non ha mai premiato i risultati; la presenza di una pubblica amministrazione dilagante e inefficiente nelle funzioni-chiave della programmazione e del controllo del processo di realizzazione dell'opera.

Partiamo dal progetto. Senza un buon progetto a base di gare e lavori qualunque mediazione al ribasso della qualità e al rialzo dei costi diventa facile e qualunque variante per motivi oscuri è diventata possibile. Senza un buon progetto che faccia da ancorano è possibile una nuova stagione di trasparenza perché non funzionano neanche gli "open data" se i "data" sono truccati in partenza o non esistono. Il testo varato dal Senato rivaluta il

progetto esecutivo come base di gare e lavori, elimina il massimo ribasso, rilancia i concorsi (che significano qualità ma anche confronto e partecipazione), limita gli appalti integrati che sviscerano progetto e progettista, moralizza le commissioni aggiudicatrici (che insieme all'assegnazione dei collaudi sono stati un vero scandalo morale), introduce il *débat public* che rimette il progetto al centro della fase autorizzativa nei territori. Tutto risolto? È un bel passo avanti. Ma per dare all'Italia il parco di migliaia di progetti di buona qualità di cui ha bisogno per ripartire servono ancora tre cose fondamentali: eliminazione dell'incentivo del 2% per l'affidamento interno della progettazione ai dipendenti della Pa senza gara che resta il fattore di maggiore distorsione del mercato; creazione di un fondo di rotazione che permetta di finanziare la progettazione prima di avere il finanziamento completo dell'opera; rilancio dei concorsi di progettazione su scala urbana con agevolazioni ai comuni.

Il secondo aspetto critico da superare è l'assenza di una regolazione nazionale. Trenta anni fa ci potevamo permettere meno leggi e più stabili nel tempo perché circolari del ministero dei Lavori pubblici facevano testo. L'attribuzione di poteri sempre più diffusi alle regioni e l'eccessivo ricorso alla magistratura amministrativa hanno via via prodotto un vuoto di potere regolatorio centrale che si è riflesso nella vita contorta delle opere e nel contenzioso crescente fra Pa e imprese: da qui originò il fenomeno tutto italiano di un settore che ha più avvocati che ingegneri.

Il nuovo codice affiderà all'Autorità guidata da Cantone ampi poteri di regolazione soft (non solo anticorruzione): bandi-tipo, qualificazione delle stazioni appaltanti in base ai risultati, qualificazione delle imprese con rating reputazionali e di legalità, criteri per ridurre le stazioni appaltanti, interpretazione delle norme e verifica della loro applicazione sul campo, potenziamento degli accordi pre-contenzioso. In questo modo servono meno leggi, il sistema torna ad avere un centro e si prosciuga buona parte dell'acqua in cui in questi anni il contenzioso è andato crescendo, perdendo di vista le opere. Con questa nuova

regolazione la sfida è anche superare una qualificazione del tutto formalistica: premi a chi conclude le opere e penalità a chi non rispetta i contratti con l'introduzione - altra novità assoluta - di una qualificazione anche per le stazioni appaltanti che dovranno avere strutture adeguate (responsabili del procedimento, unità di programmazione e di controllo).

E questo discorso porta alla quarta - e forse più grave - distorsione del mercato: l'eccesso di presenza della pubblica amministrazione. Una Pa dilagante in mille rivoli e poco centrata sulle funzioni-chiave. La Pa deve progettare? No. Una buona Pa deve programmare seriamente e controllare gli appaltatori potenziando la figura del responsabile unico del procedimento. Intanto sono decisivi lo snellimento del codice e la riduzione dei documenti di gara per le imprese.

Questa rivoluzione avrà bisogno di tempo e costituisce un passo nella direzione giusta. Va dato atto al relatore, Stefano Esposito, di aver svolto un gran lavoro e a tutte le forze politiche di aver tenuto un atteggiamento responsabile. Magari fosse questa la politica italiana. Serviranno altre riforme ma per un giorno godiamoci questa soddisfazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa
LA RELAZIONE ANNUALE ANTITRUST

Appalti
Dal 2014 sanzionate cinque intese sulle gare
Stretta collaborazione con l'Anticorruzione

Il cambio di strategia
Il garante torna a privilegiare il meccanismo
delle sanzioni rispetto agli impegni vincolanti

«Subito una rete a banda ultralarga»

Pitruzzella: «Garanzie sul controllo - Difendere il Ddl concorrenza dalle lobby»

Carmine Fotina
ROMA

■ Accelerare la realizzazione di una rete tlc a banda ultralarga e tenere alta la guardia sui settori ancora poco aperti alla concorrenza, a partire dai servizi pubblici locali. Nella relazione annuale, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella ribadisce la connessione tra bassa crescita e il mix di «capitalismo di relazione» e «ricerca della rendita» che per anni ha frenato il nostro sistema economico. Negli ultimi mesi si stanno schiudendo prospettive di crescita, sintetizza il garante, ma vanno alimentate con una buona dose di concorrenza.

Il messaggio più attuale, alla luce delle recenti incertezze sull'attuazione della Strategia italiana per la banda ultralarga, verte sulla necessità di «favorire il rapido sviluppo di una rete ultrabroadband», perché solo «un'elevata quantità di banda e quindi una rete "a prova di futuro"» permette di agganciare nuove opportunità per imprese e consumatori (l'e-commerce e il cloud sono solo due esempi citati). Tutto questo con le dovute garanzie sull'accesso aperto alla nuova infrastruttura. «Il controllo da parte di un operatore verticalmente integrato - rileva Pitruzzella - in assenza di competizione infrastrutturale può diventare una rendita» senza idonee garanzie di accesso alla rete, a condizioni non discriminatorie, da parte degli altri operatori.

È un vecchio pallino dell'An-

titrust, al pari del mercato dei servizi pubblici locali frenato dall'«estensione delle riserve ad attività liberalizzate o, comunque non rientranti nell'area dell'esclusiva prevista per legge» e in alcuni casi dalla «bibile rispetto «degli stringenti requisiti prescritti dall'ordinamento europeo per giustificare gli affidamenti in house». Guardia alta, poi, sugli appalti, collaborando anche con l'Anac

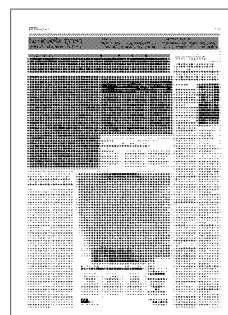
SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Il garante: ancora troppe riserve alle attività liberalizzate. Occorre un rafforzamento dei poteri per gestire il conflitto d'interessi

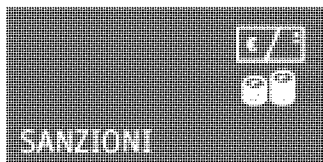
di Raffaele Cantone. «Dal 2014 ad oggi sono state accertate e sanzionate cinque intese aventi ad oggetto la partecipazione a gare di appalto». È un dato che riflette un più generale riposizionamento dell'attività dell'Antitrust, secondo una scelta di «severità» che sta progressivamente riequilibrando «il rapporto tra decisioni con impegni e decisioni con sanzioni a favore di queste ultime».

Da Pitruzzella, che ha illustrato la relazione annuale a Montecitorio alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, della presidente della Camera Laura Boldrini e del presidente del Senato Pietro Grasso, arriva anche l'invito al Parlamento a tenere il punto sul disegno di legge concorrenza che contiene misure su assicurazioni, professioni, tlc, carburanti, energia, farmacie. Per il Ddl, presentato dal governo sulla scia delle segnalazioni del garante e attualmente all'esame delle commissioni competenti della Camera, il percorso non si preannuncia in discesa: «L'opposizione delle lobbies che difendono le loro rendite di posizione sarà certamente assai intensa - prevede il presidente dell'Antitrust - ma siamo certi che il Parlamento saprà resistervi». Pitruzzella sollecita nel contempo un rafforzamento dei poteri di enforcement dell'Autorità in materia di conflitto d'interessi, «proseguendo l'iter del disegno di legge in discussione in Parlamento».

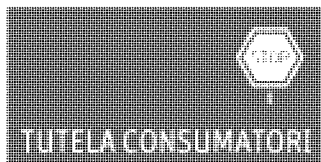
© RIPRODUZIONE RISERVATA



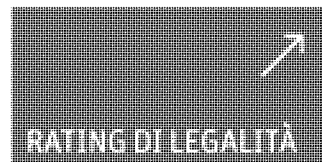
L'attività dell'Antitrust



Dal 2014 sono state irrogate sanzioni per 266 milioni (186 nel 2014 e 80 milioni nella prima parte del 2015). Chiusi 23 procedimenti riguardanti intese e 3 procedimenti per abuso di posizione dominante. Nello stesso periodo sono stati avviati 10 nuovi casi riguardanti intese e 3 relativi ad abusi di posizione dominante. Dal 2012 si rileva un trend contrassegnato dal riequilibrio del rapporto tra decisioni con impegni e decisioni con sanzioni a favore di queste ultime



Nel campo della tutela dei consumatori contro le pratiche commerciali scorrette, sono stati chiusi complessivamente 210 procedimenti (di cui 163 nel 2014 e 47 nel 2015). L'ammontare delle sanzioni irrogate in questo settore di attività è stato pari a 30 milioni (di cui 19,5 milioni nel 2014). La relazione segnala anche che, dal 2014, sono stati inviati 127 pareri e segnalazioni a Parlamento, Governo e Pubbliche amministrazioni in genere. Tra questi, anche 17 pareri resi in merito alle valutazioni di compatibilità delle leggi regionali con l'art. 117 della Costituzione



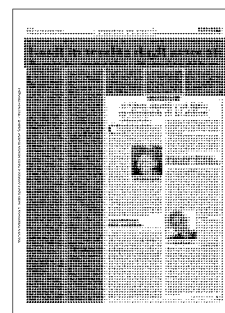
In aumento il numero di domande di attribuzione del «rating di legalità»: si è passati da 142 nel 2013 a 407 nel 2014, per raggiungere un picco molto elevato nei primi cinque mesi del 2015, «in cui si registrano 605 richieste inviate all'Autorità». Nel febbraio del 2014 è stato adottato il decreto interministeriale con cui sono stati fissati i criteri per tenere conto del «rating» nella concessione di finanziamenti pubblici e accesso al credito

La finanza entra negli studi

La direttiva Mifid2 trasformerà dal prossimo anno avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro in consulenti finanziari indipendenti a favore del cliente

Con l'entrata in vigore della direttiva Mifid II avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro potranno svolgere l'attività di consulente finanziario indipendente per consigliare scelte di investimento ai propri clienti solo dopo una profilatura completa della propensione al rischio dei soggetti. Il professionista sarà retribuito tramite parcella dal cliente senza ricevere alcun tipo di commissione sul prodotto venduto.

Carlo Valentini a pag. 12



La direttiva Ue Mifid2 (da convertire) apre le porte dei professionisti ai prodotti finanziari

Fondi in vendita dagli avvocati Ma anche dei commercialisti e dei consulenti del lavoro

DI CARLO VALENTINI

Lora X per i mercati finanziari ma sta per arrivare anche per il ministro **Pier Carlo Padoan** che, su questi mercati, ha giurisdizione. Il prossimo anno anche l'Italia dovrà recepire Mifid2, la nuova disciplina europea per i servizi finanziari che potrebbe fare saltare alcuni delicati equilibri: è di 23 miliardi di euro l'anno l'ammontare dei risparmi degli italiani che vanno nelle tasche di chi vende "allo sportello" prodotti finanziari e ha la relazione diretta con il cliente. I distributori percepiscono circa due terzi delle commissioni (in gergo: retrocessioni) pagate dai loro clienti, solamente il resto va a chi confeziona e gestisce i prodotti finanziari. In pratica si tratta di una rendita di posizione di chi ha la relazione diretta con il cliente.

Il ministro ha più volte messo sotto la lente questa distorsione del mercato e adesso l'Europa sembra dargli ragione. Questa rivoluzione non solo cambierà il rapporto tra il cliente-investitore e chi gli vende i prodotti finanziari, ma anche aprirà le porte a nuove figure di consulenti: commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro. Quindi si potrà andare dall'avvocato, non per incominciare una causa ma per chiedergli aiuto sui propri investimenti e la stessa cosa per i commercialisti, che, oltre alla denuncia dei redditi, potranno offrire anche assistenza su come gestire risparmio e capitale. Insomma, oltre alle tradizionali banche e società di gestione, entrano nel mercato nuovi protagonisti. Sono pronti questi liberi professionisti, che finora si sono occupati di contenziosi legali, delle problematiche sul lavoro e dei lacci e laccioli fiscali, a sostenere i loro

clienti-investitori nei rapporti con gli intermediari e soprattutto a fare loro trarre profitto reale dagli investimenti? Ed è pronto il ministro Padoan a supportare questa svolta?

ItaliaOggi ne ha parlato con **Roberto Berardi**, che ha fondato la prima associazione (*My mind My investment*) che si propone di affiancare i liberi professionisti in questo nuovo ruolo.

Domanda. Sono preparati i commercialisti e gli altri professionisti a svolgere questa delicata funzione di consulenza?

Risposta. Non ancora. Non hanno mai affrontato questo tipo di mercato. Invece potranno aiutare il cliente a difendere i suoi interessi, ad operare le scelte necessarie per portare a casa i risultati dell'investimento, senza per altro trasformarsi o sostituirsi agli esperti finanziari. Il mondo finanziario è complesso, colmo di insidie e con operatori che, a volte, non sono orientati al solo interesse del cliente. È questo il ruolo importante e nuovissimo che i professionisti potranno ricoprire.

D. Quali saranno i maggiori vantaggi per gli investitori?

R. La nuova norma, Mifid 2, rafforza la tutela degli investitori retail, definendo le caratteristiche del servizio di consulenza, indipendente e non. Inoltre impone di acquisire informazioni certe su conoscenza ed esperienza del cliente in materia di investimenti, sul tipo di prodotto o servizio che viene offerto, la situazione finanziaria dell'investitore, gli obiettivi d'investimento e la scelta di strumenti adeguati alla sua condizione. Quindi su tutto ciò che definisce la sua ca-

pacità di sopportare eventuali perdite e la sua propensione al rischio. Il professionista, che è indipendente e non ha rapporti con gli intermediari, può interagire col cliente in modo che egli sia in grado di gestire consapevolmente i suoi comportamenti e consentirgli di raggiungere il profitto.

D. Quali sono i punti qualificanti della normativa?

R. Migliora le norme sull'adeguatezza attraverso il questionario con cui si valuta esperienza e conoscenza finanziaria dell'investitore e determina gli obblighi di comunicazione al cliente. Mifid2 serve a regolare in modo trasparente il servizio di consulenza. Si dovrà comunicare se la consulenza è fornita su base indipendente o no e si dovrà fornire una valutazione periodica sull'adeguatezza degli strumenti raccomandati. Se la consulenza è indipendente si dovrà effettuare un'ampia ricerca di mercato e disporre di strumenti finanziari diversificati. In particolare il consulente non potrà ricevere incentivi perché l'impresa può essere remunerata solo dal cliente e non, per esempio, con retrocessioni delle commissioni da parte dei fornitori di prodotto. Inoltre andrà comunicato al cliente il costo effettivo della consulenza.

D. Quali sono le tendenze attuali dei risparmiatori?

R. È in atto una grande migrazione dai titoli di Stato e obbligazioni, che propongono interessi sempre più bassi o vicini allo 0, verso il risparmio gestito. Non è detto che questo dipenda da cosa prediligono i risparmiatori, quanto dai prodotti che preferiscono collocare gli intermediari, che collocando il risparmio gestito hanno realizzato utili record nel 2014 e nei primi mesi del 2015. In altre parole, si sta passando da clienti che prima prestavano denaro comprando titoli e obbligazioni a clienti che investono acquistando azioni o

fondi, quindi con profili, rischio e dinamiche assolutamente diversi. Non so quanto tutte le persone ne siano pienamente consapevoli.

D. Cosa differenzia il risparmiatore Italiano rispetto a quello degli altri Paesi europei?

R. La quota di risparmio gestito totale sul portafoglio dei risparmiatori del nostro Paese è ancora abbondantemente inferiore a quello delle principali nazioni del Continente. Ci sono segnali di cambiamento ma siamo ancora un popolo di «prestatori». Questo cambiamento, però, per essere efficace deve essere accompagnato da una sostanziale evoluzione culturale, dell'approccio e dell'atteggiamento dell'investitore. In questo ambito c'è molto spazio operativo per i professionisti.

— © Riproduzione riservata —

«Sono un geometra e amo le periferie Non mi farò trasformare in un'icona»

di **Beppe Severgnini**

GENOVA Il Geometra guarda il mare e diventa serio. «Non è un vezzo. Mi firmo così, ogni tanto, perché questo sono. Un geometra. Misuro le cose e lo spazio. Guardi cosa tengo in tasca: un metro. Misuro tutto. Anche a occhio». Quant'è lunga quella borsa? «Trentacinque centimetri». Contollo. Esatto.

Vorrei chiedere a Renzo Piano di Expo (dove non c'è) e di Milano (dove c'è poco), ma l'uomo è impossibile da intervistare: bisogna lasciarlo scendere, come un slalomista, e mettergli un paletto ogni tanto. L'età, il successo, perfino questo posto sulle scogliere di Ponente — il più bel luogo di lavoro che io abbia mai visto — lo portano a guardare le cose dall'alto. E dall'alto, diciamo, tutto sembra un po' più chiaro.

Si capisce, per esempio, che l'Italia va rammentata, a cominciare dalle periferie. È l'impegno che Renzo Piano s'è preso dopo che l'hanno nominato senatore a vita, arruolando giovani architetti di talento e mettendoli al lavoro su alcune aree urbane. «Bisogna andare a caccia dei buchi neri della città», spiega. «Anche i centri storici hanno i loro problemi, ma ci abitano le persone psicologica-

Lavorare con i ragazzi
«Con loro non puoi mentire. E se uno ha una buona idea gioisco come se fosse mia»

mente appagate. Le periferie sono fabbriche di desideri. Bisogna trasformarle. Una trasformazione lenta e omeopatica, utilizzando le energie che contengono».

Le città sono mescolanze, ripete. Miscele di etnie, di età, di aspirazioni, di reddito. Non bisogna concentrarsi su alcune parti e ignorarne altre. «La bellezza focalizzata è un po' snob, la bellezza diffusa è un'idea colta. Bisogna andare a caccia delle aree dismesse e fecon-

darle». Quindi Expo non la entusiasma: è stato costruito sopra terreni agricoli. «Chissà, forse è un'idea milanese costruirlo su terreno nuovo. A Genova siamo dell'idea di non buttare niente».

Da quarant'anni lei riempie il mondo del suo lavoro, e le città di simboli: il Beaubourg a Parigi, lo Shard a Londra, Potsdamer Platz a Berlino, l'edificio del *New York Times* e il nuovo Whitney Museum, appena inaugurato a Manhattan. In Italia la riqualificazione del porto antico di Genova, il lavoro sul Lingotto a Torino, l'auditorium Parco della Musica a Roma. Ma a Milano di lei c'è poco. «Nessun rancore, nessuna amarezza. È andata così, non si può fare tutto. A una certa età ciò che ti tiene in vita non è quello che hai già fatto, ma quello che non hai ancora fatto. Anzi, non hai nemmeno pensato». Ma a Milano, spiega, vuole bene. «Ci sono arrivato da ragazzo. Firenze era troppo bella, ti lasciava annichilito. Milano era imperfetta, quindi interessante. Negli anni Sessanta era la città del desiderio e quella era l'età dei sogni. Stavo a Lambrate. Vede? Periferia».

C'è chi evita le polemiche perché le teme. E chi le evita perché non gli interessano. Il Geometra appartiene a questa categoria. Ogni tanto un lampo di impazienza gli passa negli occhi. «Bisogna essere concilianti, d'accordo. Ma alla fine uno si deve anche un po' incalzare...». «Bisogna fidarsi del terreno e della luce», ripete Renzo Piano ai suoi ragazzi di bottega. Delle pubbliche autorità, pare di capire, bisogna fidarsi un po' meno. Non è chiaro, per esempio, se il progetto sul Giambellino (vedi sotto), preparato dai quattro giovani professionisti guidati da due tutor (architetti Ermentini e Di Blasi), verrà adottato e porterà a qualcosa. Forse resterà solo un'ispirazione e una segnalazione: meglio di niente.

RPBW (Renzo Piano Building Workshop) scende verso il mare tra il verde, come un ricordo d'infanzia. Dove gli altri avrebbero messo un ascensore, qui c'è una cremagliera con la

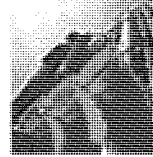
cabina trasparente.

Cosa desidera, alla sua età? «I miei desideri mi provocano disordine, diceva un attore francese. Ma è un disordine che significa vitalità». Perché lavora circondato da giovani, e ha deciso di usare l'appannaggio di senatore a vita per metterli al lavoro sulle periferie? «Forse è senso di colpa. Non ho mai insegnato». La generosità è una forma di potere? «È tanto vero che non la chiamo generosità. Si dà e si prende». E lei cosa prende? «I ragazzi ti guardano con aria interrogativa: ti vergogni come un cane a raccontargli balle. Portano con sé questa forza: sono esigenti». Il personaggio di un film dice: c'è una grande gioia nell'incoraggiare il talento. «È così! Se uno di questi ragazzi ha un'idea interessante gioisco più che se l'avessi avuta io». Il pericolo del successo? «La sindrome del Wonderful!». Scusi? «Qualunque cosa fai, ti dicono "Wonderful!", fantastico! E tu perdi l'occasione di ricevere una critica. A una certa età ti mettono in una teca: la gente arriva, si inginocchia e prosegue».

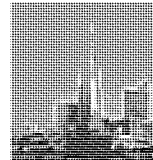
La cosa che le piace di più? «Pensare. È un godimento fisico. Un orgasmo. Come il cibo e la vittoria». Cosa avrebbe voluto diventare, il Geometra, se non fosse l'architetto italiano più amato nel mondo? «Il trombettista. Forse per questo ho riempito i continenti di luoghi per la musica: Roma, Boston, Berlino. Sono un geometra-liutaio: misuro il suono». La sua aspirazione? «Sempre la stessa. Creare spazi dove la gente sta bene insieme».

 [@beppevergnini](https://twitter.com/beppevergnini)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

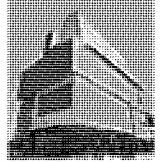
Le opere



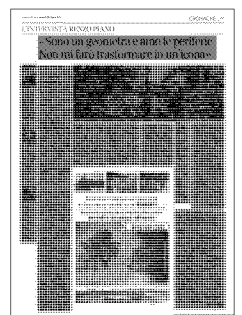
● Il Centro Pompidou, noto come il Beaubourg, è uno dei luoghi più visitati di Parigi e una delle strutture multimediali più viste al mondo. È stato progettato da Renzo Piano e Richard Rogers e inaugurato nel 1977



● Lo Shard London Bridge, detto anche «La scheggia», è un grattacielo inaugurato il 5 luglio del 2012 a Londra. Piano ha disegnato una forma piramidale irregolare, alta 310 metri e rivestita completamente in vetro



● Il nuovo Whitney Museum, recentemente inaugurato, sorge a Manhattan. L'opera di Piano ha 8 piani e uno spazio espositivo di 5.800 metri quadrati, di cui 4.600 al coperto





Al lavoro

L'architetto Renzo Piano, genovese, 77 anni, senatore a vita dall'agosto del 2013, sopra con la sua squadra di giovani talenti nel suo studio ligure, affacciato sulle scogliere di Ponente. Piano in particolare ha dato vita al gruppo di lavoro «G124» che prende il nome dal numero dell'ufficio del senatore a Palazzo Giustiniani: l'obiettivo è ripensare le periferie delle città

Milano, il progetto al Giambellino

Così il gruppo G124 ripensa l'hinterland

MILANO In via degli Apuli, per entrare, si arriva al cancello e si grida. I citofoni ci sono, ma non funzionano. «Abbiamo chiamato un elettricista, ha staccato il fusibile», racconta la portinaia. È una delle poche in questi palazzi dell'Aler, l'Agenzia lombarda edilizia residenziale. Periferia sudovest di Milano, zona Giambellino, quella della «Ballata del Cerutti» di Giorgio Gaber. Quest'anno è oggetto di studio e d'intervento del G124, il gruppo di lavoro del senatore a vita Renzo Piano sulle periferie d'Italia. Il quartiere è stretto tra via Lorenteggio e via Giambellino. Palazzi che aspettano una ristrutturazione da decenni e cortili chiusi. È il paradosso della sicurezza. Si alzano muri, si mettono cancelli. Per i delinquenti, l'ambiente ideale. Sei case su dieci sono occupate abusivamente. Ma il quartiere è vivo, pieno di passione e interessi. Qualcuno ha ottenuto l'autogestione del cortile: si vede dalla pulizia e dal verde. A pochi chilometri dal Duomo, c'è la città che attende il rammendo. E rammendare, qui, significa abbattere i muri, creare percorsi, portare luce. Le pubbliche autorità lo capiranno? Regione, Comune, Metropolitana Milanese e Aler terranno conto delle indicazioni dei giovani architetti del G124, frutto di un anno d'incontri con i residenti? Per la Milano dell'Expo sarebbe un bel modo di dimostrare che le periferie contano. Non solo a parole.

Stefania Chiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI_ECONOMIA

Big data, Unicredit ruba cervelli a Yahoo!

La banca ha creato un team di ingegneri e matematici che macina e sforna algoritmi. Sotto il simbolo dei pirati.

Più che in una banca sembra di stare nella redazione di un giornale: clima informale, ragazzi in jeans e maglietta, niente cravatte, lavagne piene di schemi e una grande bandiera dei pirati appesa al muro. Ma proprio qui, al quarto piano del grattacielo milanese dove ha sede l'Unicredit, sta nascendo la banca del futuro: quella che, in teoria, dovrebbe riuscire a battere l'avanzata dei colossi di internet capitanati da Facebook e Google, intenzionati a diventare i nuovi padroni del denaro. Ma come vincere la guerra? Trasformando in oro l'enorme massa di informazioni che nel tempo si sono accumulate dentro i server degli istituti di credito. Federico Ghizzoni, amministratore delegato dell'Unicredit, ci crede a tal punto da aver dato mano libera a un team di ingegneri e matematici guidati da Riccardo Prodam, 36 anni, laureato al Politecnico di Torino e poi emigrato all'università inglese del Kent.

Il «Group research and open innovation» conta oggi 42 persone, di cui tre stranieri. L'ultimo colpo è stato convincere due dipendenti di Yahoo! di 32 e 30 anni a lasciare il gruppo americano e venire a Milano per partecipare al progetto

Babel dell'Unicredit. «Sono due esperti di analisi di Big data nel settore finanziario» spiega Prodam. «Gli è piaciuto il progetto messo a punto dal nostro team: ovvero creare un sistema che visualizza tutti i flussi di denaro tra un'azienda e i suoi clienti e fornitori, inserendo anche i dati finanziari sull'andamento della società e le informazioni su internet e i media che la riguardano».

Prodam mostra sul computer il risultato, una nuvola di cerchi colorati che ruotano intorno a un cerchio più grande: questa è l'azienda che l'ipotetico funzionario della banca deve monitorare per decidere un finanziamento o per offrirle un nuovo prodotto, e in un colpo d'occhio vede non solo il suo stato di salute in questo preciso momento, ma anche i suoi rapporti con il mondo esterno, segnalando quali tra i suoi clienti e fornitori hanno relazioni con Unicredit.

Sempre in viaggio (è di ritorno da San Francisco dove ha avuto incontri con Google e l'università di Berkeley), Prodam sta lavorando a nuovi progetti, naturalmente top secret, per realizzare il sogno di Ghizzoni: sapere che cosa vuole il cliente della banca prima ancora che lo sappia egli stesso. (Guido Fontanelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Prodam, 36 anni, è il responsabile del «Group research and open innovation» dell'Unicredit: qui lavorano 42 persone.



Michela D'Ottavio / Buenavista photo

Il rogo dell'aeroporto

Sicurezza in fumo

Nei soffitti di Fiumicino una giungla di cavi fuori norma. Che hanno contribuito alle fiamme. Mentre il terminal è privo di spegnitori automatici

di Giovanni Tizian

DOPO QUARANTA giorni il più importante aeroporto d'Italia è ancora ferito. Per un rogo che continua ad apparire incredibile. Un intero terminal in preda alle fiamme, in quello che dovrebbe essere il luogo più sicuro del Paese. L'attività dello scalo rimane ridotta all'80 per cento, con 16 gate sotto sequestro, mentre le indagini stanno cercando di squarciare il muro di fumo che protegge le responsabilità sull'origine dell'incendio e sui ritardi nello spegnimento. E una fonte, che ha chiesto l'anonimato, svela a "l'Espresso" come l'apparente normalità delle strutture nasconda un lato oscuro, che potrebbe aver contribuito alla propagazione delle fiamme.

Fiumicino è un po' come Cinecittà: i corridoi visibili al pubblico sono impeccabili, lustrati per le grandi occasioni, ma sollevato il sipario del set «c'è una parte nascosta, popolata dagli addetti ai lavori dove regna il disordine», racconta la fonte interna. Proprio come negli studios del cinema italiano, gli spettatori vedono solo la superficie ordinata e patinata, ma dietro i teloni delle scenografie c'è il caos. È sufficiente sollevare un pannello del controsoffitto dell'area di imbarco dei voli internazionali, a pochi metri dal luogo dell'incendio, per rendersi conto dell'incuria. Le foto mostrano lo spazio tra il tetto e i pannelli zeppo di fili, lampade, rilevatori di fumo avvolti dal nastro adesivo. Dovrebbe essere vuoto, per non offrire combustibile al fuoco, invece sembra un groviglio di inneschi. Secondo la fonte «è materiale lasciato lì da chi ha fatto i lavori di manutenzione e che in caso di combustione agevolerebbe la propagazione delle fiamme». Le fotografie ritraggono la giungla di cavi e plastica ammassata nel controsoffitto.

Un lavoratore che quella notte si tro-



Il fumo domina il terminal di Fiumicino nei giorni successivi all'incendio dello scorso 7 maggio

sapeva bene cosa fare e i soccorsi erano in ritardo. Ho l'impressione che i primi segnali di fumo siano stati sottovalutati». Eppure in ogni struttura affollata, dai centri commerciali alle stazioni ferroviarie, dovrebbero essere le squadre di emergenza create per il primo intervento a prendere in mano la situazione. Il giovane, testimone diretto, aggiunge: «Non è scattato nessun sistema antincendio e in quei momenti concitati ho aiutato uno dei poliziotti presenti a togliere la sicura dall'estintore a polvere». In effetti le foto e i sopralluoghi mostrano l'assenza degli

vava all'interno, anche lui con la garanzia dell'anonimato, ha deciso di raccontare la grande confusione dell'emergenza: «Nessuno

sprinkler, i tubi in acciaio, simili a piccole docce, dai quali partono gli spruzzi d'acqua per lo spegnimento. Testimone, immagini e, infine, anche la fonte interna, confermano: gli sprinkler non ci sono. Sono stati resi obbligatori dalla legge 151 del 2011 (e dalle regole tecniche derivate) ma la norma entrerà in vigore solo a ottobre 2016, cinque anni dopo: è stata più volte prorogata, come se non fosse fondamentale per evitare devastazioni drammatiche. Secondo i conti effettuati da "l'Espresso" l'installazione dell'impianto (calcolato sul costo a metro quadro in altre strutture civili simili) solo nel terminal 3 costerebbe al massimo 5 milioni di euro. Una cifra più che sostenibile e che avrebbe garantito un'arma in più contro le fiamme del 7 maggio, che hanno provocato danni colossali. Il fuoco ha divorato i punti vendita di Ferrari, Bulgari, Geox, Unieuro, Ferragamo, Mc- ➤

Il rogo dell'aeroporto

Donald, Chanel, Burberry, Moncler, Gucci. E ancora bar e ristoranti. Una quarantina le attività commerciali coinvolte. Centinaia i posti di lavoro a rischio. Solo Alitalia - stando alle stime dell'amministratore delegato, Silvano Cassano - ha perso decine di milioni.

Secondo i primi accertamenti, le fiamme sono partite da un condizionatore portatile. I dipendenti di un'impresa appaltatrice l'avevano attivato nei giorni precedenti il rogo per cercare di ovviare al surriscaldamento di un quadro elettrico in una zona di cantiere. Soluzione a dir poco precaria. Il "pinguino" fin da subito aveva dato segni di instabilità: si spegneva in continuazione e aveva provocato problemi anche al bar nelle vicinanze disturbando il flusso di corrente elettrica. C'erano, insomma, elementi sufficienti per staccare la spina al condizionatore, ma nessuno l'ha fatto. E la magistratura dovrà dare una risposta chiave: come è stato possibile che questa apparecchiatura non sia stata segnalata? Le norme impongono una rigida procedura: tutto ciò che le ditte portano dentro deve superare verifiche accurate e poi dovrebbe essere riportato all'esterno. E

**UN TESTIMONE DESCRIVE
IL CAOS DURANTE
L'INCENDIO: NESSUNO
SAPEVA COSA FARE,
HO DOVUTO AIUTARE UN
POLIZIOTTO A TOGLIERE
LA SICURA ALL'ESTINTORE**

se nessuno ha notato un "pinguino", il rischio che dai cantieri possano arrivare altri pericoli è concreto. Anche perché i controllori sono pochi e sono tante le imprese che, vinto l'appalto con il massimo ribasso, tendono a contenere i costi, risparmiando anche sulla sicurezza. Gli ingegneri dipendenti della controllata ADR Engineering, che tra i compiti principali ha proprio la vigilanza sui lavori all'interno dello scalo, sono cinque. «Un numero esiguo per controllare le 50 aziende che operano all'interno», osserva la nostra fonte, che spiega anche le procedure delle verifiche: «Avvengono di notte perché le imprese lavorano in quelle ore. Così capita che dopo i turni notturni, a questi professionisti tocchi anche rientrare di mattina in ufficio. Basterebbe assumere qualche giovane ingegnere,

ce ne sono tanti in giro, per garantire verifiche più adeguate». Questioni che "l'Espresso" ha sottoposto alla società ADR, ricevendo però una risposta stringata: «Attendiamo l'esito del parere della magistratura».

Al momento la procura di Civitavecchia ha iscritto sette persone nel registro degli indagati. Sono i cinque operai della ditta alla quale era affidata la manutenzione degli impianti di condizionamento dell'aeroporto, un funzionario dell'Asl Roma D che non sarebbe intervenuto, a tutela dei lavoratori, e, infine, l'amministratore delegato di Aeroporti di Roma, Lorenzo Lo Presti per violazione della normativa sulla sicurezza dei lavoratori.

«L'aeroporto di Fiumicino è tra i più sicuri al mondo», non ha dubbi il dirigente della Polizia aeroportuale Antonio Del Greco, che precisa: «I miei uomini sono preparati per eventuali attacchi terroristici e abbiamo già predisposto nuovi piani di prevenzione». Appunto. Gli specialisti della Polaria, sono addestrati soprattutto per quel che riguarda il contrasto al terrore, mentre è bastato un gruppo di operai pasticcioni per piegare la fortezza Fiumicino. ■

Il lato oscuro dello scalo

IL DOCUMENTO Ecco cosa si nasconde dietro l'immagine di modernità dell'aeroporto più importante d'Italia. I controsoffitti sono una selva di cavi d'ogni genere, tenuti insieme in modo precario,

senza nessun rispetto delle norme di sicurezza. Si tratta di materiale accumulato nel corso degli anni dalle varie ditte incaricate dei lavori di manutenzione nello scalo romano, fino a comporre una

giungla di tubi in plastica, tiranti e fili assortiti, che può agevolare le fiamme e favorirne la propagazione. Stando alla fonte interpellata da "l'Espresso" ci sono anche rilevatori di fumo avvolti dal

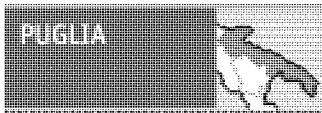
nastro adesivo: sono gli strumenti fondamentali per fare scattare l'allarme. Che invece il 7 maggio, stando alle testimonianze, è partito con grande ritardo. Permettendo la devastazione del terminal.



Siderurgia / 1. Dopo l'incidente mortale sul lavoro dell'8 giugno i magistrati hanno sequestrato uno dei due impianti ancora in attività sui quattro del polo

La Procura blocca l'altoforno 2 dell'Ilva

Nei primi quattro mesi dell'anno la produzione ha accusato un calo del 27% a 12.400 tonnellate



Matteo Meneghello
Domenico Palmiotti

L'Ilva di Taranto ripiomba nel caos. La Procura di Taranto ha ordinato il sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno 2, l'impianto dove l'8 giugno c'è stato un incidente mortale. Il provvedimento è stato notificato nella serata di ieri. La Procura ha nominato custode giudiziario del sequestro Barbara Valenzano, già incaricata nello stesso ruolo il 26 luglio 2012 quando fu disposto, per reati ambientali, il sequestro senza facoltà d'uso di tutta l'area a caldo, poi trasformato (con la legge 231/2012) in sequestro con facoltà d'uso.

Già da oggi l'Ilva avvierà la fermata dell'afo 2. A seguito dei lavori di risanamento ambientale prescritti dall'Aia sono già fermi altri due altiforni su quattro: l'1, bloccato a dicembre 2012, e il 5, inattivo da metà marzo scorso. La Procura ha

quindi scelto la linea dura. Sono dieci le persone già indagate per omicidio colposo e fra queste c'è anche il direttore dello stabilimento di Taranto, Ruggero Cola. Ilva ha intanto avviato due indagini sull'incidente: una per capirne la dinamica, e l'altra per verificare se gli indumenti protettivi che usa il personale addetto ai piani di colata degli altiforni siano adeguati.

LE INCHIESTE

Ieri la Corte d'appello di Milano ha confermato la condanna a sei anni per Fabio Riva; il Tar Lazio ha respinto il ricorso di Adriano Riva sui sequestri

Le vicende dell'afo 2 rischiano di zavorrare ulteriormente il difficile rilancio dell'Ilva. Il 2014 è stato l'anno nero per l'azienda, con 360 milioni di perdite e una produzione al minimo storico, ferma a 6,2 milioni di tonnellate. Ma il 2015 rischia di essere addirittura peggiore, visto

che lo stop all'afo 2 potrebbe portare l'output a 2,8 milioni di tonnellate all'anno. Nei primi quattro mesi dell'anno, intanto, la produzione è scesa a 12.400 tonnellate giornaliere. A segnalarlo sono gli stessi commissari straordinari del gruppo siderurgico, Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba, nella relazione periodica (secondo le disposizioni della legge sull'amministrazione straordinaria) pubblicata in questi giorni. Il calo della produzione media, rispetto al 2014, è del 27 per cento.

Tra le cause dello stop va annoverato senza dubbio lo spegnimento dell'afo 5. L'operazione «è stata anticipata al 12 marzo - spiegano i tre commissari nella relazione - al fine di iniziare il prima possibile le attività necessarie al ripristino». La situazione, però, è stata resa più complicata dal blocco degli autotrasportatori di inizio anno e dalle agitazioni relative ai mancati pagamenti. In quel periodo, per evitare lo spegnimento dell'area a caldo, la direzione ha deciso di rallentare gradualmente la produzione; la situazione si è normalizzata nel mese di marzo. Le conseguenze a valle di questi stop sono però state significative. I commissari segnalano disagi, sul piano commerciale, nelle filiere dell'automotive, dell'elettrodomestico e del packaging. Clienti che «in alcuni casi sono stati costretti a ricercare fonti di approvvigionamento alternative». Nella relazione si parla di «perdita di immagine e di fiducia sul mercato, che ha influenzato il carico ordini e imposto azioni straordinarie di recupero». Ora la situazione sembra essersi normalizzata, al punto che «l'andamento delle vendite e degli ordinativi è in linea con le aspettative».

Sul piano ambientale, Carrubba Gnudi e Laghi certificano, al 30 aprile dell'anno in corso, una spesa di 638,278 milioni (sostenuta o impegnata) per attuare l'Autorizzazione integrata ambientale. La

maggior parte di questo impegno, vale a dire circa 205 milioni, è stato indirizzato all'area Ima e al parco stoccaggio dei materiali (la metà è stata destinata all'avvio dell'operazione di copertura del parco minerale). Ammonta a 144 milioni, invece, il totale finora speso per gli interventi nell'area della cokeria. Nella relazione i commissari dedicano anche spazio ai dati sulle emissioni di polveri sospese (Pm10 e Pm2,5) e di benzopirene, rilevati dalle centraline Arpa Puglia di via Machiavelli: i tre valori sono anche nei primi quattro mesi dell'anno al di sotto dei limiti prestabiliti.

Sul piano giudiziario, intanto, ieri la quarta Corte d'appello penale di Milano ha confermato la condanna a sei anni e sei mesi per Fabio Riva, accusato di associazione per delinquere e truffa. Sempre nella giornata di ieri la seconda sezione del Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato da Adriano Riva contro il decreto di autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Ilva, di importo pari alle somme sequestrate ad alcuni componenti della famiglia Riva da parte dell'autorità giudiziaria milanese.



I numeri chiave Ilva



638 milioni

La spesa
L'Aia ha richiesto finora un impegno di 638 milioni di euro

14.320

La forza lavoro
Gli addetti dell'Ilva superano le 14 mila unità

